

CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI **UGO BETTI**

PERSONAGGI

VANAN, *Presidente di Tribunale*

ELENA, *sua figlia*

ERZI, *Consigliere Inquisitore*

CROZ, *Primo Giudice*

CUST, *Giudice*

BATA, *Giudice*

MAVERI, *Giudice*

PERSIUS, *Giudice*

MALGAI, *Archivista*

Un'infermiera

Curiosi

Uscieri

Funzionari

*In una città straniera ai nostri giorni.
L'azione ha luogo, tutti e tre gli atti, in una vasta, severa stanza
del Palazzo di Giustizia.*

ATTO PRIMO

La stanza è deserta. Un impiegato entra spingendo una cassa a rotelle; s'accosta ai tavoli ingombri di fascicoli scegliendone alcuni e buttandoli nella cassa dopo averne riscontrato i dati su certi foglietti che ha in mano; intanto canticchia.

- UNO SCONOSCIUTO *(affacciandosi)*: Mi sapreste indicare l'ufficio del primo giudice Croz?
- L'IMPIEGATO: Domandatene all'usciera, signore. C'è l'usciera apposta.
- SCONOSCIUTO: Scusate, ma non sono riuscito a vederne, uscieri.
- IMPIEGATO: Non pretenderete che essi siano qui prima dell'orario. Non guardate me, io appartengo al vecchio tempo. Cosa volete dal primo giudice Croz?
- SCONOSCIUTO: Devo parlargli.
- IMPIEGATO: Sarebbe un'eccellente idea se il primo giudice Croz non fosse moribondo, da molti mesi. Egli non viene più in ufficio. Capita soltanto in casi eccezionalissimi, quasi bisogna portarlo di peso.
- SCONOSCIUTO: Credo che stamani verrà.
- IMPIEGATO *(dandogli un'occhiata)*: Ah. *(Tastando terreno:)* C'è forse convocazione dei giudici?
- SCONOSCIUTO: Credo che li vedremo tutti.
- IMPIEGATO: Ah. *(Con tono leggermente cambiato:)* L'ufficio del primo giudice Croz... dovrete andare in fondo al corridoio, poi a destra, poi ancora a destra... Se permettete direi che vi conviene aspettarlo qui.
- SCONOSCIUTO: Qui?
- IMPIEGATO: Sì, prima di tutto il suo bastone: lo si sente benissimo quando lui passa nel corridoio, egli si appoggia a un bastone. E poi, se c'è seduta, come voi dite, sia lui che gli altri giudici dovranno venire qui, questa è la camera di consiglio della sezione. *(Indicando una sedia accanto alla porta:)* Potete sedere, se volete.
- SCONOSCIUTO *(sedendo)*: Grazie.
- IMPIEGATO *(dando un'altra occhiata allo sconosciuto e continuando il suo lavoro)*: Eh, questo è un palazzo immenso, un vero labirinto, vengono anche forestieri ad ammirarlo. *(Abbassando un po' la voce:)* Attualmente... purtroppo... non ci si sente un gran buon odore; io dico che deve esserci un qualche sorcio morto in qualche angolo; eh, che ne dite, signore, non so se abbiate letto i giornali, anche ieri sera.
- SCONOSCIUTO: Sì.
- IMPIEGATO: Non sta a me intromettermi, ma qui mi pare che sia in aria qualche cosa di grosso. Il temporale brontola.
- SCONOSCIUTO: Voi siete cancelliere?
- IMPIEGATO: No, signore. Io sarei il becchino. Questo *(battendo sulla cassa a rotelle)* è il carro funebre, questi *(mostra i fascicoli)* sono i cadaveri.
- SCONOSCIUTO: E il cimitero?

IMPIEGATO *(indicando una porta)*: È l'archivio, signore. Un posto piuttosto oscuro e tranquillo dove io porto questa roba e gli do sepoltura.

SCONOSCIUTO: Siete archivista?

IMPIEGATO: Io dico becchino. Quando penso alla quantità di sudori, soldi e sospiri che stanno racchiusi nella più stupida delle carte che formano il più piccolo di questi fascicoli! Ma! *(Lascia cadere un fascicolo nella cassa, ne prende un altro.)* Io ci incollo su un bel numero, li registro in un bel librone, così la gente fa finta di credere che tutto ciò resti importante per secula seculorum, e si possa sempre ritrovare il filo di tutto...

SCONOSCIUTO: ...e invece ci pensano i topi e i tarli del vostro cimitero, non è vero?

IMPIEGATO: Non sono i tarli né i topi, signore. Sono gli stessi interessati per i primi, ad annoiarsi e a pensare ad altro. La gente si annoia e pensa ad altro molto facilmente. *(Rivolgendosi premurosamente a un nuovo venuto:)* Oh, buon giorno, signor giudice Bata. I nostri omaggi.

BATA *(preoccupato, entrando)*: Buon giorno, caro. Buon giorno. *(Traendolo in disparte e bisbigliando:)* Avete saputo?

ARCHIVISTA *(premuroso)*: Che cosa?

BATA: Non siete passato dalla segreteria?

ARCHIVISTA: No, non ci passo mai.

BATA *(cautamente)*: Sulla porta della segreteria in questo momento c'è un... funzionario, piuttosto distinto...

ARCHIVISTA: Un funzionario?

BATA: Qualche cosa come un poliziotto. Ci ha detto cortesemente che non si può entrare.

ARCHIVISTA: Nemmeno i giudici?

IMPIEGATO: Ha fermato tutti.

ARCHIVISTA: E... la ragione?

BATA: Volevo appunto sentire se voi...

ARCHIVISTA: Io casco dalle nuvole, signor giudice.

BATA: Non avete nessuna idea... dei motivi...

ARCHIVISTA: Per carità! Non saprei proprio; si tratterà di qualche sciocchezza...

BATA *(tentando di minimizzare)*: Non ne dubito, ma sarebbe stato opportuno parlarne coi magistrati.

ARCHIVISTA: Naturalmente! Naturalmente. Ha sentito che oggi c'è convocazione straordinaria della sezione?

BATA: Sì, tutto straordinario. Anche i colleghi sono piuttosto... meravigliati. *(Stanno entrando gli altri giudici: Persius, Maveri e, un po' più tardi, Cust.)*

PERSIUS *(accostandosi)*: Sicché?

BATA *(indicando l'archivista, che si scosta rispettosamente)*: Pare che nemmeno lui sappia nulla.

MAVERI *(cauto)*: La mia idea è che si tratti di uno sbaglio, un ordine frainteso.

PERSIUS *(poco persuaso)*: Sì, facile. Un equivoco.

MAVERI: Un malinteso. *(Breve silenzio.)*

BATA *(a Persius, prorompendo)*: Però caro collega, voi siete testimone; sono dei mesi che io lo vo ripetendo: qui occorre chiarire, luce, aria. Nel palazzo si respira un'aria pesante. E vero o no che io l'ho sempre detto?

PERSIUS: Caro amico, non crediate di essere stato il solo.

MAVERI: Lo si diceva in parecchi.

CUST: Anche noi, tutti.

MAVERI: Quando si ha la coscienza tranquilla, la luce non fa mica paura.
BATA: Intendiamoci, è anche possibile che tutto sia una valanga nata dal nulla. La gente è fatta per chiacchierare. Il palazzo poi è la miniera, è il pozzo, è il nido, del malcontento, dei sussurri. Comincia uno, a spargere calunnie, l'altro seguita, il giorno dopo sono dieci, venti, e zu e zu, e zu e zu: è come una cancrena che s'allarga.

MAVERI: E poi i giornali; subdoli...
PERSIUS: ...i partiti, gl'intrighi. Io sento in tutto questo una cupa volontà, una manovra.

BATA: Ma soprattutto è la città, sapete? La città infame, infetta. Non ho mai visto una popolazione più maligna e corrotta.

PERSIUS: Sentiteli discorrere: non una parola in cui s'affacci la verità.
MAVERI: Non parliamo delle loro donne.
BATA: Sì, un vero immondezzaio. Il curioso è che esso ribolle d'indignazione perché nel bel mezzo del suo fetore esiste un palazzo dove l'aria non sarebbe... abbastanza balsamica. Il delitto dei giudici, in conclusione, sarebbe... di somigliare un tantino ai cittadini.

PERSIUS (*acido*): Caro collega, non si dovrebbe mai generalizzare. Io, per esempio, non credo affatto di assomigliare un tantino a un coso, un immondezzaio.

BATA: E io nemmeno, che scoperta.
PERSIUS: Per quel che mi riguarda, intanto, io ho la fortuna di poter dire che questo Ludvi-Pol non l'ho mai conosciuto, dico mai, eh? nemmeno di vista.

BATA: A sentirvi si direbbe che i vostri colleghi non abbiano la stessa fortuna, e che ci siano dei pericolanti, dei compromessi.

PERSIUS (*diplomatico*): Io ho detto questo? Per carità. Io tengo molto a essere preciso, e se mai ci fossero davvero dei colleghi... che hanno perso l'appetito e passano brutte notti, ciò non mi riguarderebbe affatto. Questi sono momenti in cui ognuno pensa ai casi suoi e s'arrangia, che ne dite, Cust?

BATA (*velenoso*): Lo sappiamo, caro amico, lo sappiamo. Pare che vari colleghi si siano dati un gran da fare per mettere in moto molle e rotelle, pare che si sia tentato di vibrare colpi selvaggi, vere pugnalate.

PERSIUS (*sarcastico*): Sarà, ma io ho l'impressione che molti... pericolanti si aggrappino. Colleghi che sono diventati tanto gentili... colleghi che cercano di attaccare discorso... colleghi che vi aspettano per uscire insieme... Si aggrappano. Purtroppo io ho sempre fretta. Io ho sempre un'altra strada da fare. Io non so mai nulla. Io sono un macigno, caro collega. A proposito, Cust, sentite un po'... (*Ostenta di appartarsi a discutere con Cust.*)

BATA (*a Maveri*): Avete sentito? Intanto non vedo che peso possa avere il fatto di avere o non avere conosciuto Ludvi-Pol. Questo Ludvi-Pol pare... *pare* che adesso sia un uomo liquidato. Ma fino a ieri...

MAVERI: Riverito più di un ministro!
BATA: Si sa che questi uomini sono dei veri ragni, ciò che li regge è appunto una ragnatela di relazioni che essi tessono abilmente. Naturale che molta gente li conosca. Il caro Persius potrebbe benissimo non aver conosciuto Ludvi-Pol ed aver conosciuto un qualche suo emissario. (*Abbassando la voce:*) Date le circostanze della sua ultima promozione non dovrebbe essere Persius a fare il Catone.

MAVERI *(abbassando la voce)*: Persius si sente forte.
 BATA: Ah. E come mai?
 MAVERI: Contatti in alto.
 BATA: Possibilissimo, fatto apposta per scodinzolare.
 MAVERI: Ora si strofina molto a Cust, naturalmente.
 BATA: Ah. E perché?
 MAVERI: Cust! L'astro di domani.
 BATA: Cust?
 MAVERI: Cust. Uomo abile, e non credo imbarazzato da molti scrupoli.
 BATA: Ma il grande Vanan?
 MAVERI: Liquidato. Un cadavere.
 BATA: Siete sicuro? Perché poi è anche difficile regolarsi, vi sono degli alti e bassi. *(Guardando pensierosamente Cust:)* Del resto io sono sempre stato in ottimi rapporti, con Cust.
 MAVERI: Sì? Or ora mi sembrava un po' sulle sue.
 BATA *(turbato)*: Cust? Con me?
 MAVERI: Forse è il suo modo di fare.
 BATA: Io ho sempre detto che era un ottimo elemento... *(Vedendo che Maveri fa per accostarsi anche lui al gruppo di Cust:)* Sentite, caro collega, è tanto che volevo dirvelo. Voi avete una parentela, col presidente Tomisco, non è vero?
 MAVERI *(abbottonato)*: Una parentela... molto lontana. Perché?
 BATA *(rugiadoso)*: Io mi sono trovato, al principio della mia carriera, col presidente Tomisco. Persona veramente... degna. Influyente. Sarei tanto lieto di poter rinnovare la conoscenza. Se voi voleste, gentilmente... ricordarmi a lui...
 MAVERI *(sfuggente)*: Io lo vedo poco, sapete, lo vedo poco.
 BATA *(servizievole)*: Caro collega, non temiate che io voglia, come suoi dirsi, falciarvi l'erba sotto i piedi. Al contrario. Anche io, se potessi favorirvi... Io ho tanta stima di voi.
 MAVERI: Anche io di voi.
 BATA: Grazie. Qualche volta... essendo in due, si può un tantino... spalleggiarsi... Brutto, avere un nemico in questi momenti!
 MAVERI *(cauto)*: Brutto. Ma io spererei...
 BATA: Non si sa mai, caro collega. Si è traditi da chi meno si crede. Mah. Non sta a me parlare.
 MAVERI: Per esempio...
 BATA: Colleghi... un po' corrivi, non voglio dire maldicenti...
 MAVERI: Voi... avreste sentito... qualche cosa? A proposito mio?
 BATA: Oh no, no. L'altra sera... Sciocchezze. C'era qui Hill, sapete... *(S'interrompe, tende l'orecchio:)* Arriva Croz.

(Si ode nel corridoio l'avvicinarsi d'un bastone. Questo suono produce nei presenti un rapido cambiamento. I crocchi si sciolgono, i visi si trasformano.)

CROZ *(entra appoggiandosi pesantemente da un lato a un bastone e dall'altro a un inserviente. Il suo aspetto rivela insieme estrema prostrazione fisica e una maligna energia; un tremolio della testa gli dà l'aria di uno che approvi o disapprovi continuamente; avanza fino a metà della stanza, qui si ferma qualche istante per respirare, gli occhi chiusi; si volta*

all'inserviente, senza guardarlo): Torna poi a prendermi. A meno che io non sia morto nel frattempo.

L'INSERVIENTE *(se ne va con un leggero inchino).*

CROZ *(fa qualche altro passo):* È venuto il grande Vanan?

BATA: No.

CROZ: Sapete se questo imbecille si degnerà di venire?

BATA: Non vedo perché noi dovremmo sapere di lui più di quanto ne sappiate voi. Dato il vento che spira, credo poco probabile che si faccia vedere.

CROZ: Allora essendo assente... il presidente, spetta a me, come più anziano, di sostituirlo. *(Voltandosi a mezzo verso l'archivista:)* Tu vattene. Cosa stai a fare?

ARCHIVISTA: Vado subito, signor giudice. *(Indicando lo sconosciuto che si è alzato:)* Volevo avvertire che c'era qui un signore che aspettava il signor giudice. *(Esce.)*

CROZ *(si volta a osservare lo sconosciuto):* Volevate... parlare a me?

SCONOSCIUTO: Sì, signor giudice Croz. Ho da farvi una comunicazione riservata.

CUST *(agli altri giudici):* Ha detto riservata.

(Gli altri giudici, tra incuriositi e preoccupati, si ritirano all'altro capo della stanza.)

CROZ *(fa ancora qualche passo verso il fondo).*

SCONOSCIUTO *(lo segue parlandogli a voce molto bassa).*

CROZ *(ascolta interloquendo ogni tanto; finalmente conduce con deferenza lo sconosciuto a un'autorevole poltrona, quindi si riavvicina ai colleghi):* Cari colleghi. *(Si ferma a pensare:)* Dunque... *(Interrompendosi:)* Accidenti, Persius, come sei verde. Muori di paura.

PERSIUS: Risparmiatevi i vostri scherzi, Croz. Pensate piuttosto a voi.

CROZ: Dici che dovrei essere io, se mai, a morire di paura? Ma io sono già moribondo, per conto mio, capisci? Moribundus; e così...

PERSIUS: Moribondo, va bene, è un pezzo che dura. Ormai è un trucco vecchio, Croz; l'abbiamo capito.

CROZ *(ghignando):* Uh, che cattiveria. Basta. Cari colleghi, pare che il signor Ministro e l'Alto Presidente siano molto inquieti, molto agitati, poverini. A causa qui del Palazzo. La città è piena di chiacchiere. *(Parodiando:)* La giustizia! La giustizia! *Justitia fundamentum regni.* *(Si ferma a tossire e a respirare.)*

BATA: Va bene, caro Croz; la città è piena eccetera. Non capisco l'utilità di Venircelo a dire a noi, non saremo noi che potremo tappare la bocca a qualche milione di chiacchieroni. Si tratta di aspettare che essi si siano annoiati di questo argomento e ne abbiano trovato un altro. Io non capisco...

CROZ: Tu hai raramente capito qualche cosa. Il signor Ministro e l'Alto Presidente hanno ordinato un'inchiesta. *(Un silenzio.)*

BATA *(in tono minore):* Un'inchiesta?

CROZ: Mi pare di aver detto proprio così. *(Beffardo:)* No, no, che diamine, non dobbiamo impressionarci.

MAVERI: Noi non ci impressioniamo affatto.

CROZ: Bravi. Niente di grave, una cosetta tra noi; si tratta di vedere un po', di indagare, di chiarire...

BATA (con calore): Ma noi aderiamo con entusiasmo, e ben volentieri mettiamo a disposizione la nostra modesta opera per indagare, sicuro, per chiarire...

CROZ: Forse mi sono spiegato male; non è che noi altri dobbiamo indagare.

BATA: No?

CROZ: No. Sono gli altri che indagano.

BATA: E noi?

CROZ: Noi altri, per così dire, dobbiamo essere indagati. È un po' diverso. (Un silenzio.)

PERSIUS (con amarezza): Sarà lecito a onesti magistrati, dopo molti anni... per quel che mi riguarda, venti anni... di irreprensibile carriera... sarà lecito dire...

CROZ: Quanto sei sciocco Persius! Io, per esempio: io sono alla vigilia della promozione. Io ci tengo moltissimo a essere sepolto con in testa il tocco di Presidente, sempre che il nostro Cust non riesca a rubarmi la polpetta dal piatto, eh Cust? Che ne dici? Dunque, ci mancherebbe altro che questa storia mettesse in pericolo la mia promozione. Caro Persius, onesti, irreprensibili, qua lo siamo tutti. Mi pareva d'averlo spiegato: qua si tratta soltanto di vedere un po', fra noi... Il magistrato incaricato di questa indagine è un simpatico collega... (indicando lo sconosciuto, che si è alzato) il consigliere Erzi, del Consiglio Superiore, il quale proprio lui mi diceva or ora...

ERZI (con molta cortesia e distacco): Sì, che si tratta solo di parlare un po', in piena confidenza, fra amici. Io sono venuto solo a scambiare quattro chiacchiere... e a stringervi la mano.

BATA (avanzando con la mano tesa): Ma certo, ma certo. Caro Erzi, felice di conoscervi.

PERSIUS (imitandolo insieme agli altri): Benvenuto fra noi!

MAVERI; Caro Erzi! Avevo già sentito parlare di voi, sapete?: E forse dobbiamo anche esserci conosciuti.

BATA: È evidente, caro collega, che noi siamo i primi ad avere interesse a che la questione sia...

PERSIUS: ...lumeggiata!

BATA: In piena confidenza, come avete detto voi, volete sapere il mio modesto parere?

ERZI: Sono venuto apposta.

BATA (ampollosa, agli altri): Qua bisogna essere franchi. Non è più il momento delle perifrasi. Caro Erzi, noi non sosteniamo affatto che nel Palazzo non serpeggi un certo... disordine.

CUST: Disservizio, più che altro; un certo lasciar correre.

PERSIUS: Eccesso di disinvoltura, di spregiudicatezza.

BATA: Andiamo pure più in là: un certo difetto di zelo morale, una certa indulgenza per i furbi.

CUST: Il Palazzo, è un tantino il paradiso dei furbi.

MAVERI: Io ho sempre disapprovato certe tolleranze.

PERSIUS: Tutti, tutti, le abbiamo disapprovate.

BATA: Sarebbe, in conclusione, come se qua e là per questi corridoi, uffici, scale, eccetera, ci fossero degli angoli, dei gomiti non molto illuminati, dove si accumula un po' di sudiciume, cartaccia, polvere. Ma chi sarà, se mai a razzolarvi in mezzo? Cancellieri, scrivani, grattacarte e simile muffa...

PERSIUS: ...ce n'è uno sproposito, qui dentro, saltano fuori da tutti i buchi...

MAVERI: ...Un vero esercito di topi roditori...

BATA: ...Io direi che la cosa non riguarda i magistrati.

ERZI: L'impressione del ministro è che codeste muffe, codesta aria ammorbata, abbiano germogliato in qualche cosa di più: una specie di fiore velenoso. *(Un silenzio.)*

BATA: Capisco. Anche noi giudici: siamo in parecchie centinaia, qua dentro, a far svolazzare le nostre toghe nere e brontolare le nostre giaculatorie. Sarebbe contro natura se in così grosso convento mancasse qualche cattivo negligente frate.

ERZI: Il ministro non si preoccupa dei frati negligenti. Egli pensa che ben nascosta sotto qualcuna delle tonache di cui avete parlato, debba esservi la piccola rosea pustola della lebbra. Corruzione.

BATA: Corruzione.

ERZI: Noi cerchiamo un lebbroso.

BATA: E perché questi lebbrosi cominciate proprio di qui, a cercarli?

ERZI: È un onore per voi. Non è questa la sezione cui sono riservate le grandi cause?

CROZ: Ah ah ah. È stata per me una delizia, starvi a sentire. Che eleganza di concetti, che metafore! Io vado pazzo di ciò, mi sforzo anche io ma poi dovete sentire Cust, è un vero artista. Oggi tace molto. Trovo che l'eleganza dell'espressione conferisce tanto, al giudice, è l'indizio di un cervello molto circonvoluto, per così dire. Dunque ascoltate anche il mio, dei paragoni. Sapete caro Erzi, cosa siamo noi poveretti, noi infelici giudici di questa sezione, sicuro, la sezione delle grandi cause? Un piccolo, solitario e malfermo scoglio sul quale piombano da tutte le parti ondate immense, spaventose; vere schiumose montagne. E cioè interessi implacabili, ricchezze sterminate, blocchi ferrei manovrati da uomini tremendi, insomma forze veramente selvagge, il cui urto... - poveri noi meschini - è qualche cosa... di scatenato, di affascinante, di feroce...

ERZI *(completando)*: ...una specie di fenomeno tellurico...

CROZ: Tellurico, ecco: tellurico.

ERZI: ...al quale è difficile insegnare il galateo.

CROZ: Mi avete rubato le parole. Vorrei vedere il signor ministro al nostro posto.

ERZI: Il male è che fra codesti ferrei blocchi circolano invece dei gusci piuttosto fragili, che vanno in frantumi per nulla. Prendete il caso, l'altro ieri, della donnetta di via Panama: un po' di fumo e di carta accesa sono bastati per mandarla al Creatore. Non era stata questa sezione che aveva deciso in tutta segretezza di piombare in via Panama per sequestrarvi dei documenti?

CROZ: Sì.

ERZI: Ma quando l'autorità arrivò, il luogo ardeva da dieci minuti, i documenti anche e purtroppo anche un'innocua portinaia. I giornali strillano ancora.

CROZ: Voi dite...

ERZI: Che qualcuno, da qui, aveva avvertito gli interessati. *(Pausa.)* Non è che un caso fra i molti: per compendiare la situazione. *(Un silenzio.)*

CROZ: Uno di noi?

ERZI: Uno di voi. *(Un silenzio.)*

CROZ *(sghignazzando)*: Miei cari. Guardiamoci un po' attentamente. Tu per esempio, Bata, guarda bene me... mentre io naturalmente guardo te. Possibile che non un sudorino, non un piccolo su e giù del pomo d'Adamo, proprio nulla tradisca il nostro malato? Dico il nostro lebbroso. Potrei essere io, oppure tu, Maveri; sei impallidito. Tu, Cust.

CUST: No, non così. Errore di psicologia. Sarà, se mai, proprio l'innocente, se ha un po' di immaginazione, sarà lui a coprirsi di sudore eccetera. Sentite. *(Porge la mano.)*

CROZ *(toccandola)*: Sudata e gelata.

CUST: Sì. Da ragazzo una volta mi trovavo in una famiglia. Sparì un orologio. Svenni.

CROZ: Allora sei tu che hai dell'immaginazione.

CUST: Si vede. D'altra parte vorrei far osservare... per puro spirito di precisione, che non è esatto dire: uno di noi. Non è vero che siano qui tutte le persone che parteciparono alla decisione di cui stiamo parlando. La mia non vuole assolutamente essere un'insinuazione, intendiamoci. Nessuno meglio di me, che sono giudice referendario e perciò stretto collaboratore del presidente Vanan, nessuno meglio di me conosce la sua assoluta insospettabilità. Lo dico solo perché sia rispettato un certo rigore di metodo: alla decisione partecipò anche il presidente Vanan, che ora non è qui.

CROZ: *(indicandolo, a Erzi)*: Cust. Una testa fortissima. Mio gran nemico, mio rivale, nella successione di Vanan. Valoroso elemento roso da una ambizione infernale. Ci siamo odiati dal primo momento.

CUST: Da parte mia non è esatto.

CROZ: Che ipocrita. Una vera cassaforte: inattaccabile.

BATA: Bene. Anche io allora... dato che è stato fatto il nome di Vanan... dato che il collega Erzi ci ha invitato a una piena, amichevole confidenza... e poi... per obbligo di sincerità, intendiamoci, e purché la cosa resti fra noi...

PERSIUS *(un po' isterico)*: Avanti, Bata. Qua si tratta di difendersi!

BATA: ...ritengo mio dovere far presente... insomma, non mi pare possibile negare che proprio al grande Vanan, purtroppo, risale, almeno in parte, la responsabilità del disordine, qui, del disagio di cui si parlava prima.

CROZ *(a Erzi)*: Voi non conoscete il grande Vanan.

ERZI: No.

CROZ: Un grande e anche bellissimo uomo ai suoi tempi. Molto portato alle donne. Mah. Brutta cosa invecchiare.

BATA: Anche io, come Cust, mi vergognerei addirittura di dire che il grande Vanan... si sia fatto corrompere e comperare da Ludvi-Pol, o da altri. Ma una gran debolezza, questo sì.

MAVERI: Non era più l'uomo da tenerlo in certi posti. Un uomo...

BATA: ...finito, ecco, per essere sinceri.

MAVERI: Uno di quei travi che a far così, il dito ci affonda dentro.

BATA: Marci.

CROZ: Famoso con le donne, capite? Lui almeno lo sa dove lo ha speso, il suo midollo!

MAVERI: E ancora adesso! Pare che proprio esse continuino ad essere il motivo della sua rapida disintegrazione, per così dire. Povero vecchio, una cosa triste, morbosa, lo vedono in posti orribili.

CROZ: Effettivamente è difficile capire, parlando col presidente Vanan, se egli sappia davvero lucidamente ciò che fa e dice. Un vero peccato.

BATA: Mi è sembrato, ultimamente, di notare in lui nella pronuncia, nel gesto, nel passo, addirittura la fase... estrema, patologica.

CROZ: È semplicemente questo, caro: che egli si sostiene con qualche bicchierino. *(Ride, tosse.)*

BATA: Naturalmente ripeto che io non dico, non credo... che proprio lui, Vanan, sia colui... l'uomo...

PERSIUS *(prorompendo, con brutalità)*: Cari colleghi, ma davvero vi sembra ancora il momento delle cerimonie? La capite o no, che razza di situazione è la nostra?

MAVERI *(fiancheggiandolo)*: La città intiera è in attesa, vuole la testa di qualcuno.

PERSIUS: Qua è questione di vita. Vogliamo farci sbranare noi per i begli occhi di Vanan? Non vi pare che sia venuto il momento di parlare chiaro?

ERZI: E cioè?

PERSIUS: Sentite: se c'era qui un uomo fatto apposta per farsi agguantare da Ludvi-Pol, questo era Vanan. Se mai ce n'è stato uno...

CUST *(interrompendolo)*: Uno. E perché uno solo? Nessun elemento indica che il nostro lebbroso sia solo. Potremmo essere infetti tutti. Potremmo tutti aver venduto la nostra anima al diavolo, cioè a Ludvi-Pol.

CROZ: Perfetto. Bravo Cust. *(A Erzi:)* La logica gli dà una specie di ebbrezza. È lucido di sudore! *(Si interrompe, qualcuno ha bussato alla porta del corridoio. Tutti si voltano.)*

SCONOSCIUTO *(dall'aria lugubre, forse un funzionario di polizia, entra, va a parlare all'orecchio di Erzi)*.

ERZI *(lo ascolta, quindi gli fa cenno di attendere e rimane un po' pensieroso)*: È spiacevole che Vanan non sia qui. Sapete dove è possibile trovarlo?

CUST: In realtà negli ultimi tempi è stato un po' difficile sapere di Vanan, dove si trovasse e dove non si trovasse. Le sue abitudini erano un po' vaghe.

ERZI: Voi siete stato molto vicino a lui?

CUST: Sì.

ERZI: Ciò che si è udito qui intorno a Vanan vi sembra risponda a verità?

CUST *(dopo un silenzio)*: Mi trovo in una situazione imbarazzante, c'era fra noi dell'affezione. Forse si è udita qui qualche esagerazione.

ERZI: Dite.

CUST: La scala dei doveri umani si fa un po' confusa nell'animo di Vanan. Egli condannava da troppo tempo. Vi è un certo pericolo in ciò.

ERZI: Vi risulta altro?

CUST *(dopo un silenzio, a testa bassa)*: Sì.

ERZI: Dite.

CUST: Vanan conosceva Ludvi-Pol. Essi erano in rapporto. *(Un silenzio.)* È doloroso, per me, parlare. Credo... ho avuto l'impressione che Ludvi-Pol abbia sovvenuto al Presidente Vanan una certa somma. *(Con voce tranquilla, bassa.)* Ma sentite, Erzi: se ciò che avete detto è vero... potrà essere lo stesso Ludvi-Pol, interrogato, a rivelare il nome... oppure i nomi che cercate. Credete che egli parlerà?

ERZI: Non credo.

BATA: Oppure potranno essere le carte di Ludvi-Pol a parlare!

CROZ *(ride)*: Lo stimate così idiota da aver messo certe cose per iscritto?

CUST: Ma un lungo, abile interrogatorio.

ERZI: No. Non avremo risposta da Ludvi-Pol.

CUST: Perché?

ERZI: Perché è morto. *(Un silenzio.)* Il suo corpo è stato scoperto per caso, nelle prime ore di stamane; sapete dove?

CROZ: Dove?

ERZI: Qui. Nel palazzo, in un locale dove Ludvi-Pol non aveva alcun motivo di trovarsi, specie di notte. Ora è là, disteso.

CUST: Anche lui un fragile guscio.

ERZI: Suicidio.

CUST: Sicuramente?

ERZI: Sì.

CUST: *(impalpabilmente eccitato):* Perdonate, potrebbe anche essere una messinscena. La persona che voi cercate aveva un grande interesse a che la bocca di Ludvi-Pol fosse chiusa, non è vero? Quella persona proverà ora un bel sollievo. Questo Ludvi-Pol d'altra parte era un essere spregevole, la cui condanna a morte non doveva incontrare molte obiezioni nel Tribunale di un animo umano. Oppure... guardate: proprio gli elementi messi lì eventualmente a suggerire l'omicidio, proprio essi potrebbero essere il frutto di una messinscena. A quale scopo? Per fuorviarvi. Per compromettere un innocente. Le ipotesi sono molte, moltiplicarle è un gioco... sempre attribuendo alla persona che cercate una certa sottigliezza. Vi consiglio di non trascurare nessuno di codesti fili.

ERZI: Suicidio. *(Pausa.)* Il Palazzo è frequentato la notte?

CUST: Non sono poche le finestre che si vedono illuminate fino ad ora tardissima. Funzionari diligenti, ambiziosi, perdono il sonno sulle loro carte. Io stesso, questa notte, mi sono trattenuto qui a lungo. *(Come sovvenendosi:)* Anzi... *(Si interrompe.)*

ERZI: Dite.

CUST: *(a voce più bassa):* Nell'uscire io debbo percorrere un corridoio, lungo il quale è anche l'uscio del grande Vanan. Siccome il corridoio era oscuro... ho visto un filo di luce fra il pavimento e l'uscio. Ho sentito... *(Si interrompe.)*

L'ARCHIVISTA *(evidentemente consapevole della situazione, affacciandosi eccitato e ritraendosi subito dopo):* Il Presidente Vanan.

VANAN *(appare dopo qualche istante; è un vecchio di grande ed eretta statura, un che di corrucciato e acceso nel volto, capelli simili a una arruffata bianca bambagia, accento leggermente stentoreo, con brontolii e ruggiti; entra, si guarda intorno):* Effettivamente... Sicuro. Salve a tutti, miei cari... amici. Eccoci qui. *(A Bata, che gli è più vicino:)* Salve, Bata, effettivamente... dammi un coso, un cerino. *(Le sue parole cadono in un gran silenzio; tutti si sono alzati.)*

BATA *(ritraendosi):* Non credo d'averne.

VANAN: Che c'è, che c'è? Sedete. Potevate... effettivamente anche aspettarmi. Eh? Eh? Cust, dico a te. Assolutamente. Salve Erzi, vi vedo con piacere. *(Gridando.)* Sedete! Sono effettivamente... informato. Ci sei anche tu, bravo Croz?

CROZ *(alzando le spalle):* Sì, cosa vuoi?

VANAN: Bene. Tutti. Assolutamente... *(Tutti sono ora seduti, solo Vanan è in piedi.)*

ERZI *(con molta cortesia)*: Signor Presidente, vi attendevamo. Noi avremmo bisogno di qualche indicazione, sempre che voi crediate di usarci questa gentilezza.

VANAN: Assolutamente. Sono effettivamente al corrente. Fantastico, non è vero? Assolutamente sgradevole.

ERZI: Signor Presidente. Suppongo che voi conosciate una persona che si è trovata ultimamente al centro dei più grandi affari della città e perciò mescolata, qui, a cause di grande importanza. Dico Ludvi-Pol. *(Un silenzio.)*

VANAN *(brontolando)*: Non... quest'uomo... assolutamente. Mai. Sentite, Erzi, io non lo conoscevo.

ERZI: Voi avete giudicato però molte cause che lo interessavano.

VANAN: Ma... Caro Erzi, come... come è possibile che voi rivolgiate... *(improvvisamente ruggendo)* a me, a me, domande di questo genere? Fantastico... assolutamente.

ERZI *(cortesissimo)*: Nulla nella mia domanda che potesse darvi ombra.

VANAN: Eh? Eh? Quell'uomo...

ERZI: Sì. Risulterebbe che voi lo conoscete. Ciò è stato detto qui da qualcuno. *(Un silenzio.)*

VANAN: Privato. Fatto assolutamente privato. Assolutamente. *(Con un leggero abbassamento di tono:)* Erzi, nell'ascensore! *(Ride.)* Nell'ascensore del palazzo, figuratevi. Effettivamente. Un signore mi riconosce e mi parla. Conoscenza antichissima, perduta. Il ragazzo... la famiglia... tempi antichi. Nell'ascensore. Ridicolo, che io debba... parlare di ciò.

ERZI *(gentilmente)*: Voi avete avuto una somma da Ludvi-Pol? *(Un silenzio.)*

VANAN *(con voce quasi impiccolita, voltandosi incertamente intorno)*: Croz... ma questo... perché mi si domanda questo? Che cosa sta succedendo? Cust, anche tu, di qualche cosa. Voi altri mi conoscete, dite, che fate lì? *(Un silenzio.)*

ERZI *(a voce un po' bassa)*: Ma certo, tutti vi conosciamo, signor presidente. Voi potete parlare in piena confidenza.

VANAN: Effettivamente, caro Erzi, effettivamente, non vi è ragione perché io debba nascondere... Semplice. La cosa è assolutamente... semplice. Pare che Ludvi-Pol ci dovesse effettivamente qualche centesimo, a noi, alla mia famiglia... Pendenze antiche, dimenticate. Lui se ne ricordava ancora. Perfetto. Egli insisté molto... per restituire. Erzi, è la verità. Assolutamente... ridicolo, no? Lui se ne ricordava benissimo.

ERZI: E voi ve ne ricordavate?

VANAN: Effettivamente... vagamente.

ERZI: Una grossa cifra? Forse vi trovavate in un momento di bisogno?

VANAN *(vinto da una specie di angoscia)*: Non... non... Ma perché... Cust! Tutto è così improvviso, inaspettato... Ludvi-Pol stesso potrà spiegarvi, no? Basterà che lo interrogiate, no? Lui vi dirà tutto.

ERZI: Voi eravate nel palazzo, ieri sera?

VANAN: Io? Nel palazzo? *(Ruggendo:)* Ma perché insomma... che cosa vuol dire...

ERZI: Nel vostro ufficio. Presidente; ieri sera: eravate solo?

VANAN: Assolutamente. Assolutamente. Assolutamente... Assolutamente... Solo. Assolutamente.

ERZI: Cust.

CUST *(avanzando lentamente):* Sì. *(Affettuosamente, con dolore:)* Sono costretto, Vanan. Ieri sera... forse voi ora non ricordate...

VANAN *(con improvviso furore):* Io? Io non ricordo? Vergognoso! Ridicolo! Assolutamente grottesco! Io non ricordo, eh? *(Si interrompe, un attimo di assoluto silenzio; d'un tratto urlando e quasi piangendo:)* Ma voi credete che io non capisca che cosa... che cosa si vuole da me? Trascinarmi... accusarmi... non è vero? Io ho capito benissimo! Vili! Vili pigmei! Vi schiaccerò! Vi faccio vedere io! Io farò crollare... assolutamente, farò crollare l'intero palazzo! Io denuncerò il colpevole, farò delle denunce precise! Non mi conoscono ancora! Non sanno chi è Vanan! Li sbrano tutti! E poi... E poi... *(Sta lì un momento col braccio alzato, respirando affannosamente; ed ecco, come per un improvviso crollo e smemoramento, si abbatte lentamente sul tavolo, col volto tra le mani. Un silenzio.)*

ERZI *(cortesemente, alzandosi):* Cari colleghi, vi ringrazio, oggi non ho motivo di rubarvi altro tempo. Ne ruberò un poco a voi, Croz, fra poco; e poi spero che seguirete ad aiutarmi nel corso di quest'indagine. Adesso sono atteso da qualcun altro. *(Pensieroso, rivolgendosi al funzionario di polizia rimasto sempre in attesa:)* Voi. Sarà tempo di rimuovere il corpo di Ludvi-Pol. Non credo che ormai riuscirete a trasportarlo fuori dal palazzo inosservato. Tuttavia fate il possibile per tenerlo coperto, in modo che il suo volto non riappaia domani su tutti i giornali, rigato di sangue, con gli occhi chiusi. Era un uomo molto ossequiato. Per poterlo calpestare, ora, la città ha tutto il resto di lui; lasciamo che il corpo almeno sia soltanto dei vermi, pei quali tutti i volti sono uguali. *(Agli altri:)* Buon giorno. *(Esce, seguito dal funzionario. Bata, Maveri e Persius, prima l'uno e poi l'altro, escono con prudenti manovre e quasi in punta di piedi, per non attrarre l'attenzione di Vanan. Croz e Cust sono restati in disparte.)*

CROZ *(osservando il collega):* Che c'è, Cust?

CUST *(guardandolo dapprima come smemorato):* C'è che ora bisogna farsi coraggio.

CROZ: Cioè?

CUST *(traendolo lontano da Vanan, con un pallido sorriso e bisbigliando):* Croz, siete mai stato a caccia?

CROZ: No.

CUST: Neanch'io, ma mi fu detto. Sapete qual è l'operazione più temuta dal cacciatore?

CROZ: No.

CUST: Finire le bestiole ferite. Esse seguitano a dibattersi, occorre averne pietà. Saremmo loro così riconoscenti se esse spirassero da sé. Invece no, resistono, sussultano, mettono in ciò del puntiglio. Si prova quasi un rancore perché in fondo sono esse che ci costringono... *(abbassando di più la voce)* a schiacciare loro la testa. Brutto, vero? Ma bisogna farsi coraggio.

CROZ *(guardando Vanan):* Sicuro, sicuro. Uh! Quell'imbecille finirebbe per demolirsi completamente, seguitando così. Tutte quelle puerili bugie! Occorre... persuaderlo un po'.

CUST: Forse non è difficile. Nel capo di un uomo che ha ricevuto una buona mazzata credo che nasca una strana docilità. Si è fragili sempre; ma i vecchi poi sono di vetro.

VANAN *(si è alzato; le sue parole sono minacciose, ma la voce è del tutto mutata)*: Croz, Cust. Eh? Che ne dite voi? Perché non dite niente, brutti traditori!

CUST e CROZ *(lo guardano in silenzio)*.

VANAN: Che ve ne pare? Consigliatemi voi... non state lì a guardarmi...

CUST *(a bassa voce)*: Caro Vanan, sapete con chi dovete parlare, voi, ora? Con voi stesso.

VANAN: Con me stesso?

CUST: Sì. È a voi stesso che dovete spiegare perché mai avete detto tante bugie.

VANAN: Bugie?

CUST: Bugie, Vanan. Perché?

VANAN: Perché... mio Dio, effettivamente... Cust, ero confuso...

CUST: E perché eravate confuso? Eh! Riflettete su ciò, caro Vanan, e poi vedrete da solo qual è per voi la migliore strada. Riflettete a lungo.

VANAN: Mio Dio, io sono ormai... un vecchio...

CUST: Perché avete negato di aver parlato ieri sera, a Ludvi-Pol, come mai?

VANAN: Cust, vi giuro... Quell'uomo era venuto solo per supplicarmi... credeva che io potessi ancora salvarlo... era uno sciocco, un pazzo...

CUST: Ma perché era venuto da voi? Prima chiese qualche cosa a voi, e poi qualche altra cosa alla morte. Voi foste la penultima porta alla quale egli ha picchiato. Perché?

VANAN *(urlando)*: Che ne so io, Cust! Che ne so io!

CUST: E perché anche ora è in voi questo spavento? *(A voce molto bassa:)* Oh no, Vanan, è troppo evidente che la vostra coscienza non è tranquilla. C'è un dubbio, nella vostra coscienza. Dicono che in questo bel palazzo ci sia del guasto. Ma voi, se riflettete a ciò che avete fatto, qui dentro, ieri, e in tutti gli altri giorni della vostra vita, siete sicuro, voi, di esservi salvato? Ciò che vi consiglio, caro Vanan, è un lungo, minuzioso esame di coscienza. Esploratevi, scrutatevi, andateci a letto col vostro dubbio, portatevelo a spasso. E soltanto quando uno dei due, o voi o lui, avrà vinto, quel giorno, non prima, tornate qui.

VANAN: Cust, che cosa vuoi dire?

CUST: Ma sì, Vanan, non vorrete ostinarvi a rimanere qui, nel palazzo, a dibattervi, a minacciare, ad affastellare bugie.

VANAN: Andarmene, io, ora?

CUST: Per qualche giorno.

VANAN: Mai, mai, mai. Non mi muovo di qui, li sfiderò.

CUST: Bravo, perché essi mettano più veleno nelle indagini contro di voi e qualche tranello sotto i vostri piedi.

VANAN: No, Cust. Non posso farlo. Andarmene ora sarebbe...

CUST: ...mettere la cosa nelle mani di un gran medico: il tempo. E poi davvero voi avreste la forza di affrontare tutti i giorni visi sprezzanti, sgarbi, allusioni? Anche gli uscieri, anche le mura diventano crudeli con chi è caduto.

VANAN: Mio Dio.

CUST: Siate furbo, lasciate un po' di corda ai vostri nemici. L'importante è che passino questi giorni di sospetto, di furore, di chiasso. Ammettete

qualche cosetta, in modo da concedere agli sciocchi che urlano l'illusione di una vittoria. Buttate ai lupi che vi inseguono qualche pezzo di carne...

VANAN:

Mio Dio.

CUST:

Ben presto tutti penseranno ad altro; e voi...

VANAN:

E io?

CUST:

Secondo me voi dovrete mandare oggi stesso al Consigliere inquisitore una letterina, ma senza diffondervi, senza scoprire le batterie, dicendogli semplicemente che, dati i fatti, non vi sentite, per ora -per ora - di rimanere nel palazzo. Per ora. Poi invece...

VANAN:

...invece...

CUST:

...tranquillo tranquillo, a casa vostra, riflettete. Riflettete. E intanto, sapete che potete fare, anche? Per conto vostro, zitto zitto? Potete scrivere.

VANAN:

Che cosa?

CUST:

Un bel memoriale, dove spiegate tutto. Così passate il tempo. Per ora.

VANAN:

Per ora...

CUST:

L'importante è la letterina; ma presto: la letterina deve arrivare prima che essi decidano qualche cosa di sgradevole. Essa li mortificherà. Buttatela giù subito. *(Indicando uno scrittoio:)* Là.

VANAN:

Cust, non vorrei... Tu Croz, che ne dici?

CUST:

Sentite, Vanan, io vi ho dato un consiglio. Io ho fatto anche troppo.

VANAN

(addirittura supplichevole): Ma... certo, ti ringrazio, devi scusarmi. Anche tu, Croz. Effettivamente... dovete comprendere la mia... *(Man mano accostandosi allo scrittoio:)* Sì, Cust, c'è molto di ragionevole, in ciò che hai detto. Un ampio... preciso coso... memoriale, assolutamente. E ora la letterina: sì, occorre che la scriva. Sai Cust: tu sei stato il solo... *(Quasi piangendo:)* Io non ho amici: sono sempre stato troppo orgoglioso. Ora qua tutti... si darebbero delle arie, vorrebbero umiliarmi... Tutti diventano subito così... cattivi, perfidi... *(Sta brancicando sullo scrittoio; d'un tratto s'interrompe tendendo l'orecchio; corre alla porta, ascolta; ed ecco si volta agli altri due, con gli occhi ingranditi da un vero spavento:)* Ella sta parlando con l'usciera! Mio Dio! Sentite: fra poco entrerà qui l'unica persona che io abbia al mondo! Vi supplico per ciò che avete di più caro... *(cercando di vincersi)* sapete è mia figlia. Voi non la conoscete. Siamo sempre stati noi due soli, la madre morì. Ella mi crede una specie di re, qui dentro, non capirebbe nulla di ciò che è successo, vi prego, vi supplico di non darle alcun sospetto: come se nulla fosse avvenuto. È un favore. *(Cambiando voce, verso la porta che si è aperta:)* Sì, Elena. Vieni, cara. Hai fatto bene a passare, torniamo a casa insieme.

(Una ragazza estremamente giovane, raggianti e come stupita, è sulla porta, avanza timidamente).

VANAN

(affannato, ai due colleghi): Mia figlia. Elena. Pensate, non era mai stata qui.

ELENA

(sorridente ai due giudici; nel breve silenzio si ode, lontanissimo un suono armonioso, una specie di squillo che si ripete, sempre più fioco).

VANAN

(balbettando e brancicando qua e là): Elena, questi sono due bravi... amici che... mi vogliono bene, non ostante che tuo padre sia il presidente

più esigente... sicuro... un vero tiranno. Assolutamente, effettivamente.
(*Manovrando confusamente sullo scrittoio:*) Scusa, Elena, vengo subito, finisco qui una... lettera, la finisco subito, caro collega. Di', Elena: forse mi hai udito dal corridoio? Io grido sempre, mi arrabbio anche per nulla, siccome... tutto sta sulle mie spalle, capisci? Il presidente. Il presidente sono io. È un onore, ma è anche... una bella responsabilità.
(*Scarabocchia qualche cosa; un silenzio.*)

ELENA (*come accade a chi è in soggezione, sorride di nuovo ai due giudici, che la guardano attentamente; di nuovo si ode quel lontanissimo squillo.*)

VANAN (*ha finito; s'accosta in silenzio a Cust mettendogli nelle mani la lettera, poi va verso la figlia, fa per toccarle vagamente i capelli, quasi volesse ravviarglieli.*)

ELENA (*gli prende la mano e gliela bacia.*)

VANAN (*guarda i due giudici con una specie di improvvisa fierezza; mette il braccio della figlia sotto il suo, fa un cenno di saluto, esce, eretto, in silenzio. Croz e Cust restano un po' lì come assorti. Croz da all'altro una lunga occhiata, se ne va col suo bastone, senza parole.*)

CUST (*rimasto solo va lentamente a una scrivania, vi siede, sembra d'un tratto vinto da una vera prostrazione; sta un po' così, con la testa fra le mani.*)

ARCHIVISTA (*entrando e accingendosi a mettere ordine*): Signor giudice, posso?

CUST (*senza alzare la testa*): Sì.

ARCHIVISTA (*mettendo ordine*): Era la figlia del presidente, quella?

CUST (*c.s.*): Sì.

ARCHIVISTA: Bella, eh? Una ragazza già grande, una signorina.

CUST (*c.s.*): Sì. Mi ha fatto ricordare qualche cosa.

ARCHIVISTA: Signor giudice, state poco bene?

CUST: No, stanchezza. Mi sono un po' agitato. (*Finge di sfogliare un fascicolo, si mette a canticchiare senza parole; pensando, pacato:*) Mio Dio, come è tutto orribile. Che vita sciupata. Il giudice Cust. (*Torna a canticchiare, pensa oziosamente:*) Sì, la ragazza somiglia a qualche cosa. Aveva qualche cosa. (*Un po' trasognato, parlando:*) Attilio, sai a chi somigliava la figlia di Vanan? A una figura di un barattolo, un barattolo di latta, che era una volta a casa mia, da ragazzo; una donna coi capelli sciolti... e un diadema... alzava un bicchiere, la reclame di qualche cosa. A me piaceva immensamente. Immensamente. Somigliava alla figlia di Vanan.

ARCHIVISTA (*uscendo*): Eh, signor giudice! Anch'io, da ragazzo. Quante idee. Che bei tempi! (*È sparito.*)

CUST (*quasi cantilenando la parola*): Immensamente. Immensamente. (*Torna a canticchiare; poi, pensando:*) Io potevo benissimo avere una figlia così. Elena, usciamo insieme. Cara Elena. Il giudice Cust e sua figlia. (*Canticchia:*) Oppure mia moglie. Vieni, Elena, andiamo a casa. Il giudice Cust e sua moglie. (*Canticchia:*) Oppure mia mamma. Io sono un piccolo piccolo ranocchietto cui ella dà il latte. Che mammina giovane, adorata. (*Si alza lentamente in piedi. Erzi e Croz sono entrati, stanno traversando la stanza.*)

CUST (*li guarda fissamente; quando essi sono ormai per uscire, chiama*): Consigliere Erzi!

ERZI e CROZ (*si fermano*).

CUST: Come va?

ERZI: Che cosa?

CUST: L'inchiesta.
ERZI: V'interessa?
CUST: Non ho potuto impedirmi di seguitare a pensarci.
ERZI: *(abbassando un po' la voce)*: Cust, avevate qualche cosa da dirmi?
CUST: Io? Volevo dirvi che il mio modesto aiuto... se può servirvi a qualche cosa... Ben volentieri.
ERZI: Vi siete fatta qualche idea?
CUST: Qualche idea? Qualche idea. *(Lo guarda un momento, gli mette nelle mani la lettera di Vanan.)* Però sarebbe bella se il presidente Vanan fosse innocente e se il lebbroso fosse un altro.
ERZI: *(ha dato un'occhiata alla lettera, torna a fissare Cust)*: Credete?
CUST: Mah. Ci sto pensando. Forse non sarebbe bene abbandonare l'indagine...
ERZI: E chi vi dice che la si voglia abbandonare. Essa sarà proseguita. Fino in fondo. E voi mi aiuterete. *(Gli stringe la mano, affabilmente, esce con Croz.)*
CUST: *(resta a guardarlo).*

ATTO SECONDO

Sono trascorsi alcuni giorni. In disparte, annoiato e impersonale, il lugubre funzionario di polizia. Bata e Persius, pastrano addosso e cappello in testa, si aggirano con aria furtiva, quasi intenti a spiare. Si accostano bisbigliandosi qualche cosa, tornano a separarsi prendendo un'aria indifferente. La porta del corridoio si apre.

CUST *(entra lentamente).*
BATA e PERSIUS *(divisi fra la curiosità e il terrore di comprometersi attaccando discorso, gli fanno cauti cenni di saluto; prevale la prudenza; facendo da lontano a Cust nuovi cenni, i due scivolano verso l'uscita; lanciano ancora una lunga occhiata; sono scomparsi).*

CUST *(li ha seguiti con lo sguardo; esita; finalmente si toglie cappello e pastrano, s'accosta al funzionario):* Sono il giudice Cust. Il consigliere Erzi mi ha fatto chiamare, non so cosa voglia. Potreste dirgli che sono qui?

IL FUNZIONARIO *(annuisce, esce. Dopo qualche momento un uscio si apre).*
ERZI *(entrando):* Caro Cust, vi ringrazio di essere venuto. Sedete. Dunque. E sempre un piacere scambiare due parole con un collega come voi. Voi non immaginate quale motivo mi abbia indotto a disturbarvi?

CUST: No.
ERZI *(dopo una pausa):* Davvero non ve lo siete chiesto?
CUST: No.
ERZI: Eppure... eppure io avevo ottenuto da voi una promessa. Sì, io vi chiesi di aiutarmi nella mia inchiesta. L'acutezza di certe vostre osservazioni mi aveva colpito. Sicché io vi ho sempre atteso. Ma voi siete capitato ben di rado e di sfuggita. Mi ha un po' stupito.

CUST: Non credevo che seriamente voi poteste aver bisogno di me.
ERZI: Io avevo bisogno di qualcuno che avesse respirato a lungo questa aria. E poi voi aspettate una promozione che è un po' la meta di tutta la vostra carriera. È vostro interesse che tutto questo imbroglio sia chiarito.

CUST: Non sono il solo ad avere tale interesse.
ERZI: Giusto. Ma anche il giudice Croz, fra poco, sarà qui. E anche altri. *(Breve pausa; sorridendo:)* Caro Cust, stasera io dovrei presentare le mie conclusioni. L'intera città trattiene il respiro. Ma prima di salire, fra poco, nel gabinetto dell'Alto Revisore, io ho voluto ancora chiamare qui alcuni amici, tentare ancora una prova.

CUST: Credevo che l'inchiesta avesse già scoperto molti fatti e colpito molte persone.
ERZI: Sì. Vi è una persona e vi sono dei fatti che sono da considerare il principio, la causa di tutto,
CUST: Su questo punto l'inchiesta è mancata?
ERZI: Il mio animo non è tranquillo.

CUST: Mi sbaglio, o voi guardavate Vanan?

ERZI: Sì. Tutto accuserebbe Vanan... se non parlasse a suo favore una voce autorevole.

CUST: *(non rompe il silenzio).*

ERZI: La vostra. Siete stato voi a dirmi che quell'uomo poteva anche essere innocente. La vostra osservazione mi dimostrava, primo, che voi avevate delle idee, secondo, che io dovevo considerarvi insospettabile. Perché teoricamente io avrei potuto sospettare anche di voi.

CUST: Sì.

ERZI: Ma credo che un colpevole si guarderebbe bene dal richiamare l'inquisitore da una falsa traccia... col rischio di attirarlo alle proprie calcagna.

CUST: A meno che non lo faccia per rendersi insospettabile.

ERZI: Giusto.

CUST: *(lentamente)*: In conclusione voi mi avete chiamato per sapere da me ciò che penso di questo affare?

ERZI: Ecco.

CUST: Penso che se il vostro lebbroso esiste e se esso non è Vanan, vi riuscirà difficile trovarlo.

ERZI: Dunque non impossibile. Ma perché difficile?

CUST: Perché il filo dei fatti, che poteva guidarvi fino a lui, è troncato. Ludvi-Pol è morto: la bocca che poteva parlare è chiusa.

ERZI: Allora voi credete che in questo momento, in una qualsiasi delle tante stanze di questo palazzo, vi sia una persona in cui ormai è cessato ogni timore.

CUST: *(pensieroso)*: Sono stanze molto quiete. Vi siedono uomini dal viso malaticcio, proprio di chi vede raramente il sole. Per lunghi anni, ascoltando in silenzio molte bugie, essi hanno esaminato azioni umane di straordinaria sottigliezza e perfidia. La loro esperienza è immensa. La gente vede oltre il tavolo dei signori un po' logorati e cerimoniosi. Ma in realtà, specie quelli di essi che salirono agli alti gradi, sono dei lottatori, caro collega, nonostante che le loro vene irrigidite si rompano con facilità. Generalmente hanno il sonno difficile, e così... *(Si interrompe.)*

ERZI: E così?...

CUST: ...e così covano le loro idee a lungo. Sono capaci di ascoltare attentamente, tenaci, prudentissimi.

ERZI: Difficile coglierli in fallo, dunque.

CUST: Sì, qualcuno di essi è l'uomo che cercate.

ERZI: Il lebbroso.

CUST: Oggi egli è un uomo in alto. Il giorno in cui voi riusciste a smascherarlo egli rimarrebbe per un momento come fulminato; milioni di occhi su lui; poi egli precipiterebbe in un abisso di tenebre.

ERZI: E allora?

CUST: E allora egli si difenderà, caro collega. Credo che la sua situazione gli conferisca una strana inebriante libertà.

ERZI: *(fissandolo)*: Io immagino che una sera, a ora inoltrata, quest'uomo, questo giudice che noi cerchiamo, sollevò il volto dal suo scrittoio. La persona che entrò era deferente, la visita aveva un motivo legittimo. Poi la conversazione divagò, alte amicizie, segreti poteri, attraenti lusinghe balenarono in essa...

CROZ *(appare sulla porta della cancelleria e si ferma in ascolto, non veduto da alcuno).*

ERZI *(continuando senza interruzione):* ...Il prudente visitatore tentava di incontrare qualcosa che nell'anima del giudice era in attesa, e che si chiamava ambizione; oppure avidità; oppure invidia; oppure odio. Quando è che quella lecita cordialità, quelle vaghe promesse, quel sottile legame divennero un laccio, tenuto dalla mano di un padrone?

CUST *(leggermente sudato):* Trovo la vostra ricostruzione molto verosimile.

ERZI *(incalzando impalpabilmente):* Fu così che quel giudice pose a servizio di un padrone e dell'ingiustizia una mente acuta e dominatrice. Falsò decisioni, tradì segreti, alterò destini umani; sparse qui un turbamento che presto inquinò l'intero palazzo; condusse la ferrea ruota della legge su molti innocenti. Persino l'omicida può immaginare di essere un giustiziere. Ma il nostro uomo sapeva bene di falsare proprio la sacra bilancia della giustizia. In nome di che cosa? Perché?

CROZ *(dal fondo, intervenendo inopinatamente):* Ma perché probabilmente gli erano venuti dei dubbi.

ERZI *(voltandosi):* Su che cosa?

CROZ: Sulla sacra bilancia eccetera. *(Ride, tossisce, s'inoltra.)* Il diavolo - voglio dire Ludvi-Pol - era venuto a trovarlo, quella sera. Ma probabilmente il nostro uomo lo aveva desiderato, non è vero Cust? Succede al giudice come al prete: dopo avere officiato tutta la vita davanti al ciborio, gli viene una uggia terribile, e una gran voglia di vedersi apparire davanti appunto il diavolo.

ERZI *(fissando ora Croz):* Ma non lo rese saggio l'essere in là con gli anni, l'essere ormai fuori dal gioco?

CROZ *(sghignazzando):* Fuori dal gioco? Ma non si è mai fuori dal gioco, caro Erzi! Mio caro, voi figuratevi uno di quegli insetti neri, brutti, pinzuti. E uno lo stuzzica: e quello pinza. E uno lo storpia: e quello pinza. E uno lo stronca in due: e quello pinza. E uno gli trafigge e gli schiaccia anche la testa: e le pinze seguitano a pinzare, a pinzare, a pinzare. Così, per nulla. La vita è questo.

CUST *(tendendo l'indice):* ...un puntiglio che diverte anche i moribondi, vero Croz?

ERZI *(voltandosi improvvisamente a Cust):* Ma allora, Cust, se il filo dei fatti è troncato, e se la persona è così ostinata, decisa, prudente, come mai voi dite che sarà difficile trovarla, e non impossibile? Sì, voi l'avete detto. Che cos'è che potrebbe tradirla?

CUST *(prima con gli occhi bassi e poi alzandoli sull'interlocutore):* Questo: che gli uomini sono un po' gracili; e invece ciò che essi stessi fabbricano, pensieri... leggi... delitti... è troppo pesante per le loro spalle.

ERZI *(stringendo leggerissimamente):* Voi dite che il colpevole di questo delitto non riesce a coricarsi con naturalezza.

CUST: Sì.

ERZI: E perché?

CUST: Perché pensa troppo ad esso.

ERZI: Rimorsi?

CUST: No. Egli sta al di là di questo.

ERZI: E perché dunque?

CUST *(sorridente e guardando fisso)*: Perché egli non vuole che la sua piccola rosea pustola sia scoperta.

ERZI: E allora?

CUST *(un po' sudato)*: E allora, con straordinaria sottigliezza e pazienza egli calcola, immagina che la più leggera incrinatura della sua voce, il più fuggevole dei suoi sguardi, abbiano potuto lasciare qua e là delle tracce, delle scie impalpabili...

ERZI: ...che però qualcuno potrebbe ritrovare, seguire...

CUST: Sì, e che egli con suprema cautela provvede a confondere e disperdere.

ERZI: E in che modo?

CUST: Correndo incontro ad ogni più vago sospetto, prima ancora che esso nasca, magari suggerendolo, e poi guardandolo fisso, rendendolo perplesso, incerto, abbagliato, distrutto dalla sua stessa sottigliezza.

CROZ *(sghignazzando)*: È un gran lavoro, vero Cust?

CUST: Certo. Il segreto, per scoprire quell'uomo, è di essere lui.

ERZI: E cioè?

CUST: ...sentirsi lui. *(Leggerissimamente ansante:)* Provare lo stesso freddo qui ai capelli, lo stesso forte battito non proprio al cuore, più sotto, quasi al ventre: tun... tun... tun..., la stessa spossatezza alle giunture, lo stesso sudore. Spero che mi comprendiate.

ERZI: Perfettamente. *(A voce molto bassa:)* E allora quali sono i sentimenti che egli prova, udendo che noi siamo alle sua calcagna? Paura, non è vero?

CUST: Siete in errore.

ERZI: Egli non sa di essere inseguito?

CUST: Non è uno sciocco.

ERZI: Allora ciò non lo atterrisce?

CUST: Certamente.

ERZI: E allora?

CUST: Riesce a vincersi.

ERZI: E che fa?

CUST: Noi immaginiamo di essere lui, e lui di essere noi. Ci presta una sagacia veramente sovrumana. Egli non può commettere errori.

CROZ *(beffardo)*: È proprio un gran lavoro.

CUST *(l'indice a Croz, stridulo, aggressivo)*: E soprattutto bisogna che egli lo ricominci continuamente.

ERZI: Perché?

CROZ *(a sua volta fissando Cust)*: Perché i nostri occhi continuano a fissarlo, i nostri sospetti a inseguirlo...

CUST *(contrattaccando)*: ...e lui continua a disporre e scomporre difese sempre più aguzze e ingegnose. *(Ridendo, uri po' stridulo:)* Oggi, per esempio, la sua mano... Ci pensavo guardando lì, la tua mano, Croz, abbandonata sul tavolo... dunque là sua mano, anzi un solo dito della sua mano, nel momento preciso in cui qualcuno ha pronunciato il nome di Ludvi-Pol... in quel momento un dito della sua mano... *(sempre indicando la mano di Croz)* causa un minimo rallentamento di controllo, si è mosso: un attimo, appena appena...

CROZ *(sudato e beffardo, muovendo la mano)*: Così?

CUST: Così. Che orrore! Perché qualcuno stava fissandolo... come noi ora fissiamo lì. E se quel qualcuno avesse notato quella coincidenza? E poi avesse ragionato? Quell'impercettibile movimento è stato una

confessione? Ecco ciò che pensa il colpevole durante tutta una notte. Intanto l'alba è sorta: egli ha deciso.

ERZI: Che cosa?

CUST: Una prova. Egli tornerà al cospetto dell'altro... e tornerà a nominare Ludvi-Pol! E intanto rimetterà lì la sua mano... come ha fatto ora Croz! E ripeterà quell'impercettibile movimento! Ma occorre che nel frattempo il colore delle sue guance, il sudore delle sue tempie, il suono della sua voce, tutto sia impeccabile. La sua mano si sentirà addirittura scottare dai nostri sguardi. Egli vorrebbe ritrarla...

CROZ: Descrivi ciò con molta verità.

CUST: Ma bisogna resistere. Il momento è giunto... Il suo cuore si fa di marmo... Ecco... *(Sta un momento senza respiro, poi torna a scuotersi, ride:)* E andata bene, egli torna a respirare!

CROZ: Un po' stanco?

CUST *(con un pallido sorriso)*: Quasi esausto.

CROZ: Posso muovere la mano, ora? Sono momenti che ammazzano.

ERZI *(con l'indice a Cust)*: Ma riposarsi sarebbe imprudente, l'avete detto voi...

CROZ *(incalzando anche lui)*: Non c'è momento che non possa portargli un nuovo pericolo...

CUST *(d'un tratto, rauco, a occhi bassi)*: Credo che i veri pericoli siano dentro di lui.

ERZI: Cioè?

CUST *(dolorosamente e come smarrito)*: Non ne può più e vuoi fuggire... Fuggire... magari essere sepolto, morto, è la fuga più completa. Ma allora...

ERZI: Coraggio.

CUST *(quasi fra sé)*: Chi resterebbe, a covare la cosa, cioè il delitto, cioè il pericolo, a sorvegliarlo, a viverne?

CROZ *(piegandosi su lui)*: Sai Cust che cosa credo, io, addirittura? Che la sua voglia, il suo bisogno più tremendo sia quello di parlarne. Della cosa. Parlarne. Ho ragione?

CUST *(smarrito e trasognato)*: Forse. Egli è solo. Tutti si trovano a una gran distanza da lui. Solo. E allora...

ERZI *(rinnovando una domanda precedente, con una specie di crudeltà)*: Rimorso!

CUST *(c.s.)*: No. Stupore. Egli è meravigliato. Meravigliato di vedersi intento a fare e a pensare cose tanto strane, ridicole, magari feroci... Vi è costretto dalla catena delle conseguenze...

ERZI: E non ne prova un certo sgomento?

CUST *(bisbigliando)*: Sì.., E gli succede come nei sogni: quando uno bisbiglia a se stesso: ma questo non è vero! Non è vero! Non è vero!... e fra poco mi sveglierò. *(Si interrompe. Qualcuno ha battuto alla porta del corridoio. Tutti si voltano. La porta si apre.)*

IL FUNZIONARIO DI POLIZIA *(appare sulla soglia, guarda Erzi con un breve cenno degli occhi, subito si ritira).*

CUST *(ritornando a galla e ridendo gioialmente a Erzi)*: Alle volte temo persino che voi sospettiate di lui... *(indica Croz)*... o di me!

ERZI *(ridendo anche lui)*: Per carità! Io vado in cerca d'aiuto. E anzi, Cust, giacché voi avete così bene penetrato la psicologia del colpevole, quali

sono, ora, secondo voi, le mosse che egli ci attribuisce? Qual è il punto che lo preoccupa, nel cerchio delle sue difese?

CUST *(sta ancora guardando la porta dove è apparso il funzionario; pensa ancora un attimo, si volta, indica l'archivio, e quasi con un grido):* Le carte! È lì che io vi Consiglierei di attaccarlo!

ERZI: Spiegatevi.

CUST *(con una specie di veemenza):* Si tratta di un giudice, no? Ebbene pensate alla grande quantità di parole con cui egli sostenne i suoi argomenti nelle sue relazioni, nelle sentenze, nelle discussioni. Tutte queste parole, ora, dormono là. L'archivio. Ognuna di esse era un peso gettato sulla bilancia che voi dite: ma un peso alterato! Una per una, pagina per pagina, non vi direbbero nulla, Ma se voi le guarderete tutte insieme, per ferrea che sia stata la sua astuzia, non credete che qualche cosa dovrà pur tradirle? Un ritorno insistente di certe ambiguità e cavilli: il sapore della corruzione. Sarà quel sapore a distinguere le parole di quel giudice da quelle di tutti gli altri. L'unico filo è questo. *(Tornando ad indicare:)* Le carte.

ERZI: Caro Cust, sapete che l'archivista è già nel corridoio? È come se voi aveste letto nel mio pensiero. Ma voi l'avete approfondito, lumeggiato. Noi ci troviamo qui per ubbidirvi, in un certo senso. Ma non solo per questo, Cust. Il vostro colpevole non ha immaginato tutto.

CROZ *(alzando un po' la voce):* Siete là, Malgai? Venite.

(L'uscio del corridoio si apre, l'archivista appare. Va ad aprire la porta dell'archivio; vi entra.)

ERZI: Noi esumeremo da quel cimitero quanto occorre per darci in mano il nostro uomo.

(Confidenzialmente:) Pare fra l'altro che Ludvi-Pol stesso avesse l'uso di suggerire certi determinati argomenti a suo favore. E poi li ritroveremo là dentro, capite?, ma con un'altra firma. Eh? Che ne dite, Cust?

CROZ: Credi che il nostro lebbroso possa sfuggirci?

CUST: Non è facile. *(D'un tratto quasi spaventato, indicando verso il corridoio:)* Ma chi è che è venuto ancora? Non era solo l'archivista... Mi è sembrato di sentire...

ERZI: È un'altra delle persone che mi occorre. *(Affacciandosi verso il corridoio:)* Venite. Vanan. Aspettavamo voi.

(Vanan entra, gli astanti lo guardano sorpresi. Egli è straordinariamente deperito e persino impiccolito di statura. La figlia lo accompagna e quasi un po' lo spinge, come si farebbe con un bambino riottoso. Ella lo fa avanzare fino in mezzo alla stanza.)

CROZ: Pietosa Antigone, soave Cordelia, vostro padre si trova fra amici e non ha più bisogno di voi.

ELENA *(fa per parlare).*

ERZI *(prevenendola):* Potete ritirarvi. Voi non gli sareste di nessun aiuto.

ELENA *(fa una carezza al padre, esce.)*

CROZ *(con crudele allegria, appena la porta si è rinchiusa):* Ohé, Vanan, per tutti i diavoli, sei diventato persino più piccolo. Che t'è successo? Non ti credevo affatto di una tale ricotta.

VANAN: Eh...

CROZ: Hai fatto presto a liquefarti, sarebbe da ridere se te ne andassi prima di me. Ora sta un po' a sentire. Il collega Erzi, sai bene, ha certe cose da dirti.

ERZI *(con voce severa)*: Signor presidente Vanan! L'Alto Consiglio vi aveva concesso una dilazione e tale dilazione scade oggi. Voi oggi siete chiamato qui a dare le vostre dichiarazioni definitive. Voi avevate promesso di preparare le vostre difese.

VANAN *(con voce incerta)*: Eh... Sì... sissignore.

ERZI: Lo avete fatto? *(Un silenzio.)*

CROZ *(brontolando)*: Non ti è rimasta nemmeno molta eloquenza.

ERZI: Gravi elementi risultano a vostro carico. Voi affermaste che potevate smontarli, demolirli. In quale modo?

CROZ: Muto come un pesce.

ERZI *(con voce man mano più severa)*: Ma soprattutto voi dichiaraste che riesaminando nella vostra memoria certe allusioni di Ludvi-Pol, vi sarebbe stato possibile scoprire addirittura il vero colpevole. E allora? Vanan, di che si tratta? *(Un silenzio.)* Diteci questo nome, Vanan! *(Un silenzio.)* *(Voltandosi e tornando a sedere.)* O da voi o in un altro modo noi sapremo questo nome entro oggi. *(Agli altri:)* Ma già questo silenzio è una risposta. Vanan, debbo ritenere che voi vi riconoscete colpevole? Dunque è vero? Provenne da voi il raggio che ha avvelenato questo tribunale, l'intero palazzo e tutta la città?

CUST *(un po' rauco)*: Parlate, Vanan, parlate liberamente.

VANAN *(farfugliante, supplichevole e curiosamente falso)*: Io debbo... ringraziare.

ERZI *(sorpreso)*: Che cosa?

VANAN *(c.s.)*: Debbo dire... che effettivamente... l'Amministrazione ha usato con me... molta benevolenza... *(commuovendosi:)* non è davvero che io possa lamentarmi.

ERZI *(sorpreso)*: Ma che cosa dite, Vanan!

VANAN *(c.s.)*: Come vecchio... magistrato sento... il dovere di esprimere... di baciare... la mano benefica...

ERZI *(improvvisamente urlando)*: Che cosa dite, Vanan!

VANAN *(un po' spaventato)*: No, non fate così... effettivamente... io sono molto vecchio, e anche... malato, sapete?

ERZI *(rapidamente)*: Vanan, ma voi allora confessate di essere colpevole?

VANAN *(lo guarda sospettosamente; d'un tratto, oratorio, falso)*: Innocente, signore! Sospettato innocente. Inchiodato alla croce... come il Signore nostro innocente... Signori, questa canizie è stata... calpestate.

ERZI: Vanan, chi è il colpevole?

VANAN *(c.s.)*: Sì, sì, egregio signore, vi è, un colpevole! Giuro davanti al trono di Dio che vi è un colpevole! E io... e io saprò smascherarlo... I vili saranno... rovesciati nella polvere... *(Tornando d'un tratto meschino e supplichevole:)* Io sono innocente, signore, innocente...

ERZI *(con tristezza)*: Vanan, che cosa vi è successo? Davvero non siete più lo stesso.

VANAN *(con tono da mendicante)*: Signore... voi dovete effettivamente intercedere... per questo sventurato magistrato... io non merito che si sia... severi... *(Con improvvisa sincerità e quasi bisbigliando:)* Io voglio solo un po' di tranquillità. Non altro. *(Un silenzio.)*

ERZI *(pensieroso)*: Caro Croz, benché la cosa in fondo sia ovvia, si resta turbati pensando quanto sia delicato, friabile tutto ciò che è umano. L'uomo è un oggetto molto più deperibile persino dei più futili oggetti formati dalle sue stesse mani. Il nostro collega è ben cambiato.

CROZ *(ridacchiando)*: Non andrà a lungo e cambierà anche più.

ERZI: E invece le sottili carte che egli - e gli altri - annerirono con il loro frettoloso inchiostro, noi ora le troveremo, benché in un cimitero, più vive di lui. *(Alzando la voce a Vanan:)* Esse ci diranno anche ciò che voi non avete voluto o saputo dirci. Aspettateci qui. *(Agli altri:)* Andiamo. *(Va verso l'archivio, vi entra.)*

CROZ *(lo segue; Cast e Vanan restano soli)*.

VANAN *(inquieto, voce e atteggiamento piuttosto cambiati)*: Che vanno a fare? Perché... mi hanno detto di aspettarli? Io li odio, quei due, non me ne fido. Cust... *(Vedendo il volto di Cust:)* Cust, ohé! Che diamine hai?

CUST *(accostandosi)*: Sentite Vanan. Io sono qui per aiutarvi, confidatevi! Sembra persino che non siate del tutto sincero. O mi sbaglio? Eh? Eh? *(Asciugandosi il sudore:)* Sentite Vanan. Davvero voi... riesaminando nella vostra memoria... certe allusioni del povero Ludvi-Pol... davvero voi avreste potuto arrivare fino all'uomo... che stiamo cercando?

VANAN *(gemendo)*: Non ricordo più nulla, sai?

CUST *(abbassando la voce)*: Però ricordo che io vi consigliai di scrivere un bel memoriale... minuzioso, preciso...

VANAN: Eh... eh... che cosa?

CUST *(con durezza)*: Un memoriale.

VANAN *(gemendo)*: No, no...

CUST *(incalzando)*: Dove l'avete?

VANAN: Ma io...

CUST: L'avete scritto?

VANAN: No... no... Non ho potuto. Io voglio solo... che non mi facciano del male. *(Un silenzio.)*

CUST *(con una specie di ferocia)*: Però è persino comico che voi vi lasciate seppellire tanto di buon grado. È contro natura. *(Incalzando, confidenziale:)* Che cosa è stato, Vanan. Che è successo. Coraggio. *(d'un tratto, bisbigliando)*: Cust, ti dirò la verità. Mi sono stancato.

VANAN: Di che?

CUST: Di tutto questo. Tu mi avevi detto di pensarci.

VANAN: E così?

CUST: La gente si infastidiva, perché io ripetevo sempre le stesse cose...

VANAN: E allora?

CUST: E allora, effettivamente... io ho cominciato a ragionarci da solo, anche di notte...

VANAN: Bravo. E poi?

CUST: L'inconveniente era che io ero solo, tutti credevano che le cose stessero nell'altro modo, e così... Cust, sei mai stato a bagnarti in un fiume, quando si vede tutta l'acqua andare, andare tutta per un verso, e uno invece sta lì, fermo, lui solo, da solo, in mezzo a tutta quell'acqua... e gli comincia una specie di capogiro... E così, a poco a poco...

VANAN: ...a poco a poco...?

CUST: ...mi sono scoraggiato, Cust. Delle volte parlavo forte, da solo, dicevo che io ero innocente... Ma anche la voce mia, non aveva più fiducia...

(*D'un tratto:*) Sai che cos'era? (*Bisbigliando:*) Che quasi quasi non ci credevo più.

CUST: A che cosa?

VANAN: Non ci credevo più. Certo, si sa, qualche cosetta, nel testimoniare, l'ho un po' accomodata... forse ho fatto un po' di confusione... Che ne so io, un po' di colpa potrei benissimo averla avuta anche io; tutti lo dicono... (*D'un tratto, indicando verso il corridoio:*) Di', Cust. Soprattutto è quella là a tormentarmi.

CUST: Chi?

VANAN: (*c.s.*): Mia figlia. È lei che mi spinge.

CUST: Che cosa dite?

VANAN: Sì, sì. È diventata tanto cattiva. Non mi lascia mai in pace. Io delle volte faccio finta di dormire, oppure di sentirmi poco bene. Lei non ha nessuna compassione.

CUST: Vostra figlia?

VANAN: Sì, sì.

CUST: E che cosa vuole da voi.

VANAN: Vuole... che io faccia... che io scriva... che io accusi... perché io sono innocente, che insomma io devo farmi sentire... Ma io sono vecchio, Cust, sono stanco... E qui, ora, sono tutti sgarbati, tutti superbi. E lei questo non lo capisce mica. Non lo sa mica, lei, che a insistere, a parlare, c'è da ingarbugliarsi peggio!

CUST: E stata lei a portarvi qui?

VANAN: Sì, lei. (*Ridendo:*) Chi sa che rabbia ha avuto, quando l'hanno mandata via. Ora è lì fuori ad aspettarmi. Ma io sai che faccio? Esco di lì, dalla cancelleria. (*D'un tratto scostando Cust con un grido alto e con strana insospettata energia:*) Io odio tutto questo. Io odio anche te, Cust. Io ti potrei uccidere. (*Muovendo verso la porta con una specie di solennità.*) Lasciatemi andare, Io non voglio più pensare a queste cose.

(*Dalla porta del corridoio scivola dentro Elena, la quale fa cenno a Cust di non dir nulla.*)

VANAN: (*con tutt'altra voce, fermandosi:*) Vedi, Cust, io vo' sempre gridando di essere innocente come nostro Signore Crocefisso; ma se io nel dire questo fossi un po' ipocrita, e il Signore mi castigasse? (*Vagamente:*) L'uomo ha bisogno di pace, non può stare contro tutto... Delle volte dico a mia figlia che vengo al palazzo, e invece vado in un giardinetto, sto un po' lì. Addio caro. Addio. (*Si dirige verso la porta della cancelleria; di lì fa a Cust un cenno di saluto, scompare; Cust ed Elena restano soli.*)

ELENA: Sono sua figlia.

CUST: Lo so.

ELENA: (*con dolore:*) Lui non ha altro al mondo. E lo stesso io. Non trovate triste che egli mi sfugga? E ridicolo che io lo inseguo?

CUST: Non è facile capire ciò che avviene in noi.

ELENA: Voi siete l'inquisitore?

CUST: Avete qualche cosa da dirgli?

ELENA: Sono venuta apposta.

CUST: Parlate pure. Riguarda l'inchiesta?

ELENA: Sì. È importante, segreto.

CUST: Allora presto. Le decisioni sono per questa sera.

ELENA: Signore, ciò che mio padre vi ha detto non è la verità. So che non è stato sincero.

CUST
ELENA: (*cauto*): Quando è che un uomo lo è veramente? Difficile esserne sicuri. Scusate, signore. Il mio primo ricordo è questo: io sono sulle ginocchia di mio padre, che allora non aveva i capelli bianchi, lui tiene gli occhi chiusi e io, con un dito piccolo così, fingo di disegnargli tutto il viso, gli faccio gli occhi, il naso, la bocca... Questo era uno dei nostri giochi; ma ne avevamo molti. Non vi dico la felicità, il rapimento, di tutti e due! Quando sento parlare di persone che si amano, io so che nessuno potrà essere mai come noi, io e papa. Se qualcuno mi diceva che gli assomigliavo, sentivo le guance scottarmi d'orgoglio. Avrei rifiutato di andare in paradiso, se mio papa non avesse dovuto esservi. (*Tace un momento, poi, senza parole, estrae dalla borsetta una busta, la mostra.*)

CUST: Che cosa è?

ELENA: Le sue difese, signore. Il memoriale. Basterà che venga letto e mio padre sarà assolto. (*Un silenzio.*)

CUST: Ma vostro padre ha detto or ora...

ELENA: Sì. Lui ricusa di presentarlo. L'ho portato io di nascosto.

CUST: Ha addirittura escluso di averlo scritto...

ELENA: Oh, lui ha impiegato qui sopra intiere notti... io l'ho aiutato...

CUST: E perché ora lo rifiuterebbe?

ELENA: (*con dolore e affanno*): Perché è un uomo spaventato e confuso. Qualcuno ha messo dentro di lui non so che dubbi, paure, è stata come una malattia... Come uno che fosse caduto... e non volesse più rialzarsi, ma solo chiudere gli occhi.

CUST: Voi conoscete il contenuto di questi fogli?

ELENA: Certo. Papà si è ricordato di mille particolari... la sua innocenza è evidente. È fatta luce su tutto.

CUST: E codesta luce ci permette poi di scorgere d'altro? Dico il vero colpevole.

ELENA: Ma, certo, signore. Di pagina in pagina, a poco a poco, lo si capisce, lo si indovina: il vero colpevole.

CUST: Ne ricordate il nome? Un certo Croz?

ELENA: (*incerta*): Non questo nome. (*Porge il memoriale, lo mette nelle mani di Cust.*)

CUST: Bene. (*Muove un po' fra le mani il memoriale; inopinatamente, per qualche istante, canterella fra i denti.*) Mia cara. Elena, vero? Sedete. L'amicizia che mi lega a vostro padre, qualche cosa che veramente brilla in voi e che... veramente mi commuove... (*Interrompendosi*) Quando vi ho visto, ho detto: ecco veramente entrare la innocenza e la bella giustizia in questo triste luogo... (*Riprendendo*) Tutto ciò, dicevo, mi impone di farvi una domanda. Non pensate che le vostre siano più che altro speranze, e che l'inquisitore (*mostrando il memoriale*) possa trovare qui tutt'altro?

ELENA: Signore, sono sicura.

CUST: Ammetterete che il parere di un giudice possa variare da quello di una figlia.

ELENA: Quando voi avrete letto correrete da mio padre e lo abbracerete, punirete severamente quelli che hanno dubitato di lui. Sarete indignato, nessuna creatura umana potrebbe rimanere indifferente.

CUST: Ma vostro padre, che non è un inesperto, avrà pur avuto un motivo per tacere di questo scritto.

ELENA: V'ho spiegato...

CUST: Sì, ma forse voi non sapete in modo completo ciò che egli ha detto poco fa. Ha espresso il timore che proprio una maggiore luce sui fatti potesse danneggiarlo.

ELENA: Ma sì, appunto egli non ragiona, è ciò che vi dicevo.

CUST: Egli ritiene che il trattamento usatogli dall'Amministrazione sia stato assai indulgente; e che insistere potrebbe stuzzicare la severità. Vostro padre esprimeva la sua gratitudine.

ELENA: Signore, io ho letto che anche i condannati a morte, in ultimo, benché innocenti, chiedono perdono come se fossero colpevoli. Accade così. Mio padre è un uomo stanco. Ma è innocente.

CUST: Bene. *(Canterella qualche istante fra i denti. Butta il memoriale sul tavolo, lo riprende.)* Bene. Mi costringete, mia cara. Siete ostinata. Tutt'adesso ascoltandovi... *(butta un'occhiata verso l'archivio)* benché il tempo stringa, sapete? e non ci sia punto da addormentarsi, no davvero... e tuttavia ora, ascoltandovi non potevo impedirmi di pensare buffe cose. Per esempio, io ho l'età giusta per essere vostro padre. Tutto ciò di desiderabile che ci passa accanto, noi vorremmo in qualche modo farlo nostro. *(Improvvisamente, con uno scatto quasi angoscioso:)* E io vi facevo mia figlia, vi rubavo a Vanan! Avrei trattenuto il respiro per non appannarvi. Vi dirò che io, in un certo modo, vi ho conosciuta da ragazzo, troppo lunga da raccontare. C'è una semplice parola che mi pare adatta ad esprimere ciò che sembrate voi: leale. Leale. Ma ognuno di noi corre fissato all'indifferente nastro del tempo, e ciò produce un'infinità di appuntamenti sbagliati. Si sarebbe potuto essere padri, fratelli, figli, ricevendo e dando... qualche cosa. E invece... Voi non supponete nemmeno quanto sia ridicolo che io, data la congiuntura, perda qualche minuto per dirvi ciò. Dunque. Volevo dirvi... *(con esasperata durezza, per chiudere)* ...che poco fa, qui, vostro padre, si è esplicitamente riconosciuto responsabile.

(Un silenzio.)

ELENA *(quasi fra sé):* Non posso crederlo.

CUST: Cioè, vi dispiace crederlo. Non avete detto che vostro padre vi evita? Che vuoi dire ciò? Che proprio con voi, se mai, egli nasconde qualche cosa.

ELENA *(fissa nel suo pensiero):* Ci sarà stato un motivo. Tutto crederò, ma non che lui possa essersi macchiato. *(Un silenzio.)*

CUST *(un po' stridulo):* Che crudele parola. Macchiato. Triste che l'adoperiate, essendoci in ballo vostro padre. Inumana parola. *(Quasi supplichevole:)* Non potete ammettere che possano esservi errori... dei quali uno si accorge soltanto... dopo averli compiuti, troppo tardi per tornare indietro? Basta un errore, il primo.

ELENA *(dopo avere riflettuto un momento):* Oh. Se penso che a un dato momento - e questo momento, commettendo codeste azioni abbiette dovrà pur venire, non è vero? - se penso che a un dato momento mio padre abbia potuto fare qualcosa, svelto svelto, di nascosto guardandosi attorno; oppure che sia stato lì a sentire un uomo che a bassa voce gli da ordini segreti e infami, e mio padre in fretta a bassa voce gli dice di sì... Mio padre! Mio padre far questo! Mio papà! *(Quasi ride.)*

CUST *(sudato, supplichevole)*: Non credete che possa capitare a tutti, anche a vostro padre, di aver bisogno di una certa pietà?

ELENA: Ma mio papà non potrebbe, non potrebbe assolutamente fare qualcosa per cui dovesse vergognarsi e stare a occhi bassi! Dovreste vederlo, mio papà, quando diventa rosso e furioso! Non c'è nulla - in mio papà - che non sia nobiltà, bontà, orgoglio. Chi si macchia di queste cose abbiette, bisogna che sia fatto in tutt'altro modo! Chi è capace di tradire così io credo che basti guardarlo, se ne deve provare subito una specie di ribrezzo.

CUST: Sì, schifosi topi gli escono dalla bocca, e poi vanno trotando per queste stanze. *(Canticchia un po':)* Come siete crudele, mio piccolo angelo. Soprattutto è l'età. La stupida azzurra neve dell'infanzia, ferita dal primo incandescente raggio della giovinezza. *(Con una specie di ferocia:)* Che inebriante sfolgorio! Se ne resta immalinconiti, umiliati; voi non ne avete colpa; voi splendete, alla lettera, in questo inferno. Fate pensare ai cristalli puri di cui è formata, come saprete, la materia organica. Voi intendete presentare questo memoriale?

ELENA *(un po' turbata)*: Sì.

CUST: Bene. *(Leggerissimamente stridulo:)* Dicevo che siamo tutti degli ex cristalli, mia cara, è per questo che vi si guarda con melanconia... Pare che la vita nasca più tardi, sulle gelide geometrie dell'inorganico, come una specie di prurito, una proliferazione maligna, una lebbra appunto. Oh, quel giorno la vostra voce avrà perduto questo timbro-luce, e non parlerete più di macchie.

ELENA: Mio padre...

CUST *(interrompendola)*: Vostro padre. Parlandone finalmente alla buona, fu un uomo arrivato, di quelli cui la vita ha dato parecchio. Ma penseremo davvero che questo parecchio la vita gliel'abbia regalato? Dato per nulla? E che non sia occorso pagarla almeno con della furberia? È un nome sotto il quale cammina una quantità di vigliaccherie. Di queste probabilmente il memoriale non parla.

ELENA: Ma mio padre...

CUST *(interrompendola)*: Sarà infine un po' come tutti noi poveretti, no? Il consolante è che siamo tutti della stessa pasta, mia cara. Davvero non avete mai colto qualche volta, che so... nel viso di vostro padre... nella voce, ecco, mi basta la voce... qualche cosa che vi lasciò turbata? Una voce conosciuta, cara: ma pure, qualche volta, parlando con l'eccellenza, col personaggio, voi sentivate che quella voce si faceva un po' troppo premurosa, estasiata, zelante; e poi invece un po' frettolosa, sbrigativa col poveraccio. Eh? Eh? Succede a tutti. E poi finalmente bonaria e benigna dall'alto, col vecchio usciere... Eh? Eh? Coraggio, lo vedo, che ve ne ricordate. Siete già un po' appannato, mio bel cristallo. Una tale quotidiana massa di ipocrisie e cattiverie nel solo spessore di una voce! Dopo di che sul serio cadremo dalle nuvole se questi fogli *(agita il memoriale)* saranno una sapiente scelta di elementi in sé veri, ma abilmente sforbiciati dal complesso? D'altronde se voi desiderate presentarli...

ELENA *(un po' smarrita)*: Io vorrei...

CUST: E non abbiamo parlato che del meno; neanche le parole: la voce! Credete che queste cattive azioni, perché nessun codice le colpisce, siano meno

abbiette di ciò che voi avete chiamato abbietto? Cattive azioni, ipocrisie, tradimenti. Dovunque! Persino qui, nel nostro pensiero, che noi falsifichiamo - anche lui! - formulando, dentro di noi, non come esso tremò nella coscienza, ma come ci suggeriscono certi sottili velenosi tornaconti; perfino in certi nostri istinti supremi, di cui arriviamo a deludere, a torcere, a deturpare il misterioso candore! (*Convulso e insieme caricaturale:*) Figuratevi, mia cara, la massaia, che ha messo in serbo tranquilla i suoi dorati vasetti di confettura, e così vi è un giorno in cui apriamo anche noi le belle scatole di alcuni concetti, e ciò che vi troviamo dentro... (*butta il memoriale sul tavolo*) ...è un tale brulichio verminoso! Non vedo cosa che si salvi! (*Interrompendosi e voltandosi all'archivista che è entrato in fretta, ha preso un foglio e sta tornando di volo nell'archivio:*) Trovato niente, Malgai?

ARCHIVISTA:

Ancora nulla: stiamo lavorando.

CUST

(*tra i denti*): Bene anche io. (*Asciugandosi il sudore e continuando:*) No mia cara. Non vedo cosa che si salvi! Un'unica opaca materia che vuole questo solo: vivere. Vivere.

ELENA:

Ma mio padre...

CUST

(*gridando*): Vostro padre è stato un uomo, e lo è stato qui in questa fossa, e nulla di ciò che è umano gli è stato ignoto, ve lo dico io!

ELENA

(*impetuosamente*): Ma io sono sicura...

CUST:

Di che? Di che?

ELENA:

Se c'era un'ingiustizia, una stortura, io pensavo a mio padre, lo vedevo qui, in questo palazzo, col suo ermellino, con gli occhi severi, e subito mi sentivo tranquilla.

CUST:

Ebbene, avevate torto, mia cara! Guardatemi! Voi sentite che io non mento!

ELENA

(*con un grido e facendo l'atto di riprendersi il memoriale*): Siete voi che non conoscete papà! Voi non siete suo amico!

CUST

(*con violenza, ansante, riafferrando il memoriale*): Perdio! Siete ostinata! Siete qui a fare un mucchio di guasti! Vi voglio raccontare qualche cosa, non so nemmeno se ci sia un nesso. Io ero un ragazzo, un bambino, ed era un pomeriggio soffocante, un'afa atroce. La siesta, tutti dormivano sudati, nudi. Forse sentii nella casa un bisbiglio, forse mi chiamava un vizioso istinto. Mi alzai, camminai scalzo, furtivo, nella casa ombrosa, verso quel bisbiglio, e finalmente dallo spiraglio di un uscio... Che sciocca, disgustosa storia. Be', io vorrei dirvi che il pallido bambino scorse da quello spiraglio un uomo e una donna qualsiasi... un uomo e una donna imbestiati dalla grande afa... volti irriconoscibili, gesti orrendi, parole convulse, atroci... erano mio padre e mia madre. Mio padre e mia madre. Molto ovvio, in fondo; stupido farne un dramma: un uscio mal chiuso, un ragazzo inquieto. (*D'un tratto:*) No, non più mio padre e mia madre! Una cosa confusa, tetra, cieca, furente! Fino a quel minuto in realtà io non li conoscevo, non sapevo che fossero, mio padre, mia madre; né me stesso; né tutto il resto. Fui piuttosto colpito. Arriva un giorno in cui uno spiraglio si apre e noi guardiamo. E quel giorno è arrivato anche per voi, mia cara. Guardate! Guardatelo vostro padre, perdio, finalmente; e guardatevi anche voi stessa, carina! Ma che cosa credete, che questo bel fiore di corpicino non si macchierà, non si empirà anche lui di succhi e di furori, credete che non lo guasterete, non lo

contaminerete, il vostro bel corpicino, e poi la vostra voce, il vostro respiro d'angelo, la vostra anima?

(Improvvisamente convulso e pacato:) E davvero non lo sapevate, che il grande Vanan era malato? Malato, malato, poveretto, era questo che arruffava in modo così buffo i suoi discorsi; una vita è lunga, sapete, è raro che una veneranda canizie, in ultimo, non sia il coperchio sotto cui stanno accumulate molte brutte cose, e anche brutte, immonde malattie, sono proprio esse che rendono pesante l'età. Questo non ci era scritto nel memoriale. Che cose tristi, eh? Voi sentite che io dico scrupolosamente la verità? Voi in genere arrossite velocemente. Ora invece il colore sta lentamente lasciando le vostre guance. Voi dite addio all'incantevole adolescenza, diventate una donna; è un piccolo disturbo, doveva venire; come a fumare la prima sigaretta, un malessere qui. Ah, ero io che non conoscevo il grande Vanan! Se sapeste quanto ignorate voi, di lui! E di tutto il resto! E di voi stessa. Per questo eravate ingiusta. Non sapevate nemmeno... *(con un grido improvviso)* che vostro padre vi odia! Vi odia, sì, lo ha detto qui! *(Cambiando:)* E nemmeno sapevate i viscidi imbrogli amorosi in cui si è messo il povero Vanan. Se n'è dovuto occupare anche il palazzo, l'ufficio. Nemmeno questo c'era, nel memoriale. Viscidi imbrogli, l'amore dei vecchi. Eh, triste, tremenda cosa, mio povero angelo: l'amore dei vecchi, orrenda cosa, innominabile, straziante! Ci si passa tutti. Siamo così. Sono cose di cui non vi parla, eh? l'uomo che torna a casa e che abbracciate! Guardate, guardate anche voi, dal vostro spiraglio; si tratta di abituarsi. Voi sapete che io vi dico la verità, è così? Ebbene, voi non sapevate nemmeno che il primo giorno, quando fu accusato, il grande Vanan scrisse una lettera! E riconobbe! Sì, riconobbe, mia cara. Riconobbe fin dal principio. Volete che vi ripeta le parole precise di quella lettera? *(Battendosi la fronte.)* Le ho qui stampate. *(Cominciando:)* «Signor Alto Revisore... Un vecchio magistrato chiede alla vostra... benevolenza...».

ELENA *(accennando di non continuare):* No. *(Dopo un momento, bisbigliando:)* Povero papà. *(Una pausa.)* E povera me. *(Un silenzio.)*

CUST *(porgendolo):* Rivolette il vostro memoriale?

ELENA *(facendo cenno di no col capo):* Non serve più. *(S'avvia verso la porta, si ferma.)*

CUST: Presto, andate; nessuno vi ha visto.

ELENA *(fa qualche passo, bisbiglia):* Sono imbarazzata perché ora, incontrando mio padre... non saprò che dirgli... ho paura che lui, guardandomi, capisca. Povero papà. Non vorrei incontrarlo. *(Fa qualche passo ancora verso la porta; ripete, come tra sé:)* Non vorrei incontrarlo. *(Esce.)*

CUST *(sta turbato a guardare l'uscio donde lei è uscita; di colpo, si dà a sfogliare febbrilmente il memoriale, facendone cadere fogli che raccatta con affanno; si interrompe per udire se venga qualche rumore dall'archivio; il suo sguardo torna all'uscio donde è scomparsa la ragazza):* In fondo non era che una bambina; basterebbe la docilità con cui... Fin troppo docile. Domani il colore sarà tornato sulle sue guance; ed ella avrà dimenticato. *(Una pausa.)* Io invece, come sono stanco! Stanco da morire. *(Si copre il volto con le mani; d'un tratto sente accostarsi dei passi; butta su un tavolo il memoriale, si volta, si atteggia.)* *(La porta dell'archivio si apre.)*

ERZI *(ne esce seguito da Croz).*

CUST *(con voce alta, quasi un grido):* Cari amici, quali buoni frutti ha dato il vostro lavoro?

CROZ *(sghignazzando):* Ah ah, come sei allegro, Cust. Hai già indovinato?

CUST *(c.s.):* Non avete trovato nulla?

ERZI *(appoggiando casualmente una mano sul memoriale):* Tutte le cause nelle quali una corruzione è sospettata, risultano prive dei verbali.

CROZ *(ghignando):* Cust! Qualcuno di noi li ha sottratti...

CUST *(convulso e sfidante):* Sottratti. E poi?

ERZI *(togliendo la mano e muovendosi):* Distrutti.

CUST: Distrutti? E in quale modo? *(Ride, e quasi grida, eccitato, stridulo:)* In quale modo! In quale modo! *(Man mano, accostandosi al memoriale, prendendolo, gestendo con esso, e poi, senza dissimulare il gesto, lasciandolo cadere in un cestino.)* Ma, cari amici, credete davvero che sia un'inezia il compito del colpevole? Che per esempio sia stato per lui facile, possibile, bruciare, distruggere, qui, quel gran numero di documenti...?

ERZI: Egli potrebbe averli...

CUST: ...portati via di qui a poco a poco, nascosti sulla persona, vero? E quell'uomo, che non vuole, *(quasi gridando)* non vuole essere scoperto, avrebbe così giocato tutta la sua posta sul rischio, pure remotissimo, teorico, di farsi trovare le carte addosso, per un qualsiasi incidente, una caduta, uno svenimento... Cari amici, vuoi dire che non avete di lui la più lontana idea! Ma sarebbe bastato quel pensiero a farlo davvero svenire!

ERZI *(interrompendolo, quasi con un grido):* Cust, dove sono quelle carte?

CUST *(calmo, indicando l'archivio):* Là dentro, a idea mia. Però nascoste in mezzo, in fondo, a montagne e montagne di altri fascicoli e carte. L'uomo ha avuto pazienza, si tratta d'averne altrettanta, perché... *(s'interrompe:)* non avete sentito?

ERZI: Che cosa?

CUST: Un rumore. Non proprio un rumore. Giù, nel palazzo. M'era sembrato... *(interrompendosi di nuovo:)* ma sì, è successo qualche cosa. Qualcuno corre nel corridoio.

ARCHIVISTA *(entra correndo dall'archivio e traversa, uscendo sul corridoio):* Dicono che è capitata una disgrazia. *(Sparisce.)*

BATA *(entra correndo dal corridoio e traversa scomparendo nella cancelleria):* Una disgrazia! Non stanno mai attenti! Vanno su, giù, chi sa che cosa cercano. Doveva esserci il cancelletto di sopra aperto. Non avete sentito il grido? Sì, mentre cadeva. Uno strillo fortissimo. *(È sparito.)*

ERZI *(corre verso il corridoio).*

CROZ *(seguendolo):* Questo palazzo; ogni tanto un fattaccio, sangue in terra, disgrazie. Sempre poche, per la gentaccia che viene qui. Io dico... *(Sono scomparsi.)*

CUST *(è solo; è sempre rimasto immobile; si sentono fuori passi affrettati, voci).*

UNA VOCE *(nell'interno del palazzo):* Un po' di luce! Un po' di luce!

UN'ALTRA: Dite che venga qualcuno!

UN'ALTRA: Usciere! Usciere!

ARCHIVISTA *(rientrando, affannato):* Qui, in fondo al pozzo dell'ascensore. La questione è il gran buio di questo maledetto posto, specie le scale, gli

anditi. *(Si adopera in fretta a sgombrare da certi incartamenti un divano.)*

CUST *(senza volgersi, quasi afono):* Morta?

ARCHIVISTA: Pare di no, non ancora. Pare che sia la figlia...

CUST *(l'interrompe con un gesto, intanto, si è voltato, con improvviso spavento):* Che cosa fate!

ARCHIVISTA: Preparo qui, il divano...

CUST *(sconvolto):* Qui? Ma perché... No. No. *(Accennando puerilmente verso la cancelleria:)* Di là...

ERZI *(rientrando in furia, all'archivista):* Sì, di là, è meglio. La portiamo di là. Chiamate, voi! Chiamate qualcuno! Telefonate. *(Torna a precipitarsi fuori.)*

ARCHIVISTA *(correndo verso la cancelleria):* E chi devo chiamare! Non c'è più nessuno a quest'ora; è tutto spento. Dovrei anche io essere a casa...

CUST *(fermandolo):* Malgai, tu l'hai sentita... gridare?

ARCHIVISTA: Un grido forte, sì...

CUST *(quasi battendo i denti):* E... cosa ne pensi?

ARCHIVISTA: Di che?

CUST: Credi che si tratti... di una disgrazia?

ARCHIVISTA: Secondo me è inciampata, non stanno mai attenti. S'è voluta trattenere, ma troppo tardi. *(Si interrompe, si volta verso il corridoio:)* Eccola.

(Si ode un vocio sommesso e uno scalpiccio che si avvicinano. Finalmente la porta del corridoio viene spalancata. Entra un grosso uomo il quale reca sulle due braccia la fanciulla, apparentemente intatta e come addormentata, i capelli sciolti. Dei curiosi lo seguono. L'uomo attraversa la stanza, sparisce nella cancelleria, la cui porta resta aperta. Gli altri, tranne Cust, lo seguono e intanto parlano sommessamente, come in chiesa.)

UNA VOCE: ...sì, qualche ciocca di capelli... sulla guida di ferro...

UN'ALTRA: ...morchia... morchia dell'ascensore... Occorrerebbe...

UN'ALTRA: ...pulirla, certo, pulirla...

ERZI *(traversando insieme all'archivista):* Chiamate, almeno... qualche donna. Avvertite... che venga una vettura. E poi il padre. Fatelo venire... con una scusa... non ditegli... *(Tutti sono entrati nella cancelleria.)*

CUST *(è rimasto solo; s'avvicina alla porta della cancelleria: guarda, gli occhi sbarrati; d'un tratto con voce molto sommessa, straordinariamente supplichevole):* Elena... *(Un silenzio.)* Elena. Non morire. Vivi. *(Un silenzio.)* Elena... *(Si interrompe.)*

ARCHIVISTA *(rientra in furia dalla cancelleria).*

CUST: Malgai, come sta?

ARCHIVISTA: Non aveva davvero un bell'aspetto.

CUST *(con spavento e quasi furore):* Ma dunque questa ragazza morirà?

ARCHIVISTA: È stata una disgrazia, signor giudice.

CUST *(balbettando):* Ma questa ragazza... poco fa era qui... per un nulla diventava rossa... era così giovane... io vorrei dirle... *(S'interrompe.)*

ARCHIVISTA *(allarmato):* Che c'è signor giudice?

CUST *(si sta guardando una mano con vero terrore; d'un tratto con grida soffocate):* Malgai! Ho il sangue qui, sulla mano! Io non l'ho toccata, Malgai! Non l'ho toccata! *(Si pulisce istericamente.)*

ARCHIVISTA: Ma... non c'è niente di strano, signor giudice. L'ho toccata io. E voi potete benissimo aver toccato me, avermi sfiorato. Oppure avere toccato gli altri, non c'è niente di strano. *(Si interrompe.)*

CROZ *(entrando in furia dal corridoio, lamentoso)*: Oh mio Dio, Cust! È qui il padre! L'hanno chiamato. E adesso, chi glielo dice, come si fa. Oh che seccatura, che pasticcio...

CUST *(con qualche cosa di feroce, di selvaggio, corre alla porta, la spalanca, grida)*: Entrate, Vanan! Venite. Presto!

VANAN *(lasciandosi trascinare dentro, diffidente e piagnucoloso)*: Oh, ma che cosa volete ancora da me! Che c'è, che c'è? Lasciatemi stare! Lasciatemi in pace...

CUST *(gridando)*: Non potrete più starvene in pace, Vanan! *(Alzando ancora la voce)*: Mai più, mai più in pace, Vanan! Voi dovete fare qualche cosa! Qualche cosa di tremendo! Vostra figlia. La vostra bella... cara Elena. *(Quasi solo a se stesso)*: È morta. È morta.

ATTO TERZO

Sera tarda, una sola lampada è accesa. L'archivista Malgai sta tornando dall'archivio. Si mette cappello e soprabito, preparandosi ad uscire.

CUST *(è apparso sulla porta del corridoio).*
ARCHIVISTA *(scorgendolo):* Buona sera, signor giudice. Occorreva qualche cosa?
CUST *(non risponde).*
ARCHIVISTA: L'orario sarebbe finito, ma non importa. Siamo qua per tutti.
CUST *(un po' assente):* Tu vai pure, Malgai. Io ho qualche cosa da fare, mi trattengo un momento.
ARCHIVISTA: Ah, sissignore. Anche voi a logorarvi dopo l'orario, signor giudice!
CUST: Sì, anche io. L'archivio è aperto?
ARCHIVISTA: Sissignore, aperto. Per via che il signor giudice Croz...
CUST *(interrompendolo):* Penserò io poi a chiudere. Buona sera.
ARCHIVISTA *(interdetto):* Allora io... Va bene, va bene. *(Esce, esitante.)*
CUST *(s'arresta a sentire i passi dell'archivista allontanarsi, poi si accosta in punta di piedi alla porta e ne gira la chiave; subito dopo va nell'archivio, ne torna con una bracciata di fascicoli che butta su un tavolo, cominciando ad esaminarli; ben presto però sembra distrarsi e resta lì assorto; d'un tratto si riscuote: tutte le lampade si sono accese).*
CROZ *(si è alzato lentamente da un seggiolone la cui spalliera lo nascondeva agli sguardi; ha acceso la luce; ora si abbandona a un lungo scoppio di risa mischiato a tosse).*
CUST *(si è voltato di scatto, tornando poi lentamente all'atteggiamento precedente).*
CROZ *(ansimando ogni tanto):* C'era una volta un topolino. E c'era una trappola. Per formaggio c'erano certe famose carte nascoste sotto montagne e montagne d'altre carte...
CUST *(un po' assente):* Che cosa vuoi dire?
CROZ: Che mancanza di equilibrio, Cust! Per esempio hai dato, lì, due buoni giri di chiave, ti lodo. Ma le altre porte? Cust, che sorpresa, eh, trovarsi davanti Croz!
CUST *(c.s.):* Si erano sentite cattive notizie sulla tua salute.
CROZ: Infatti ho stentato ad arrivare quassù. Ma volevo crepare qui, semmai. E poi, io lo so, che la cattiveria è una specie di ossigeno. *(Con altra voce:)* Cust, tutto è per stanotte, eh? La condanna del corrotto; e la nomina del presidente. *(Accennando verso il soffitto:)* I vecchiacci stanno già prendendo posto sui seggioloni. Cust, chi la spunterà, di noi due? CUST *(c.s.):* Credi che il Consiglio Superiore eliminerà definitivamente Vanan?

CROZ: Fai il disinvoltto, eh? Ti prendi persino il lusso di pensare a Vanan! (*Caricaturale:*) Uh, la condanna sarà per lui... (*si ferma per respirare*) ...e la nomina per uno di noi due. Ma nemmeno tu hai una bella cera. Sei molto giù.

CUST (*con voce monotona*): È questo: che i miei pensieri seguitano a girare intorno a fatti ormai fuori dalla possibilità di essere cambiati. CROZ: Bravo. Curati.

CUST: Dovrò farlo. Guarda questa mano: mi costa un certo sforzo, trattenermi dal pulirla, mentre essa è già perfettamente pulita. Ecco, così. (*Si pulisce la mano.*) Ho ripetuto questo gesto tante volte che la pelle, qui, si è fatta diversa. Ora mi succede meno. CROZ: Cust, tu mi hai sempre interessato, sai? Mi hai fatto sudare più di una volta. Tu sei molto tenace, resistente. Ma ora siamo alla stretta finale.

CUST (*distaccato, monotono*): Sì, sono molto resistente. Anche la figlia di Vanan si è dimostrata piuttosto resistente. Da quel giorno non ha più parlato. Dicono che non arriverà a domattina.

CROZ: Cust, che stai facendo, qui?

CUST: Soprattutto fu il grido che ella cacciò nel cadere, a farmi un po' d'impressione. Ho cercato di analizzarlo, in questi giorni, di ricostruirlo.

CROZ (*con più forza*): Cust, che stai facendo qui?

CUST (*pacato e come distratto*): Lo vedi, sto cercando qualche cosa. Più che cadere nel pozzo, l'idea che me n'è rimasta è di vederla succhiata in un imbuto. Prima adagio, poi in fretta, poi giù, verticalmente, inghiottita. Quel grido, secondo me, esprimeva anche altre cose, oltre la paura. Ma quali altre cose? Una specie di rimprovero. Ma soprattutto incredulità, meraviglia.

CROZ: Cust, tu insisti a parlarmi di quella ragazza. Ciò ha qualche nesso col nostro argomento?

CUST (*c.s.*): Nessun vero nesso. Anche certe idee sono una specie di imbuto. Soprattutto ciò che mi dà noia è il fatto dell'interruzione. Quella ragazza aveva delle guance ancora un po' tonde, quasi infantili; insomma era molto giovane: guardandola, come quando si guarda una bella foglia nuova che si muove leggermente sul ramo, si indovinano stagioni, ore incantevoli che sarebbero venute, giorni lunghissimi, soleggiati... Dove è ora tutto ciò? Interrotto. È strano. Mi sembra che nessun ragionamento al mondo possa spiegare ciò.

CROZ: Cust, non so se tu abbia capito. Questo è l'epilogo, Cust; il rendiconto. Hai atteso un bel momento per prendermi a tuo confidente.

CUST: Forse io non ho mai parlato con nessuno. Qualche volta finisce che se ne ha bisogno. Forse tu mi capiresti meglio di un altro.

CROZ: Altroché. Io ti ho sempre capito. In un certo senso mi hai tenuto compagnia. Senza di te mi sarei annoiato. Cust, oggi hai commesso il tuo primo errore.

CUST (*sempre, con quella indifferenza un po' attonita*): Può darsi. Quale?

CROZ: Hai sbagliato a venire qui, stasera! Quelle famose carte, eh!, lo spavento che esse, sottili, leggere, maligne, stessero lì, esistessero ancora, ti ha tirato qui come una corda. Proprio in ultimo, quando tutto era fatto, quando i vecchiacci, lassù, stanno per intingere la penna, dovevi inciampare in questo sassolino. (*Gridando:*) Cust, cosa fai qui? Cosa cerchi?

CUST *(con una specie di stanchezza)*: Il colpevole.

CROZ: Allora aiutami, perché lo cerco anche io. E che cos'è che ti spinge?

CUST: L'idea che egli da stanotte possa ricominciare a essere tranquillo, che il suo passo da stanotte possa ricominciare, qua dentro, a essere autorevole, sicuro, e così la sua voce. Questo mi fa una specie di ribrezzo, di stupore. Come pel grido di quella ragazza: non riesco a trovargli posto, nel mondo.

CROZ: Cust sei un bugiardo! Hai mandato via l'archivista con un imbroglio! Sei venuto qui a questa ora e di nascosto. Sei caduto nella trappola, t'ho scoperto!

CUST *(monotono)*: Croz. Anche tu sei qui di nascosto. Sono io che ho scoperto te.

CROZ Ah sì, eh? E dimmi un po', *(accennando ai fascicoli)* hai trovato nulla, lì in mezzo?

CUST: Nulla.

CROZ *(ride a lungo, pensando a ritrovare il respiro)*: Nulla! Nulla! Ti sei messo a questo rischio per un bel risultato. *(Beffardo:)* Sai qual è la mia paura? Che ormai sia inutile cercare altro; che anche là dentro *(indica l'archivio)* sia sparito tutto.

CUST: Più nulla. Anche questo è strano.

CROZ: E perché strano? Se da quella porta là entrassero sempre carte, per quanto sottili, e non ne uscissero mai; se questa razza di cialtroni per ogni soldo che ruba, ogni fiato che tira, seguitasse a segnarlo su un foglio e poi tutti i fogli restassero lì, a quest'ora sopra la crosta della terra, non ci sarebbero altro che fogli; e il mare dei fogli seguirebbe a crescere verso la luna. Ah, ah. Per fortuna *(accennando verso la porta dell'archivio)* tanto entra di lì e tanto ne esce. Come tutto il resto. Il cimitero più cimitero di quello lì si chiama macero. *(Caricaturalmente misterioso:)* L'amico ha profittato di ciò. Più nulla.

CUST *(monotono)*: Più nessuna traccia. Anche quella ragazza, a quest'ora potrebbe non esserci più. Niente. È questo che è strano.

CROZ: Niente, nessuna traccia? *(Toccandosi la fronte:)* Come! E qui? Non lo conti quel che c'è qui? Le carte ci sono andate, al macero, ma bisognerebbe che ci andasse anche Croz, perché Croz lo sa, chi è il colpevole. *(Gridando:)* Lo sa, lo sa! Sta buono, Cust, non ti avvicinare per nessun motivo. Va bene che non mi sembri uomo d'azione, ma tu hai troppo interesse a mandarmici davvero, al macero. *(Va a riaprire la porta chiusa a chiave.)* Non è ben certo come finirà questo colloquio. *(Si ferma a respirare:)* Che sollievo, eh, dato che sono qui moribundus, in agonia, che bella cosa, se ci pensasse lei, una piccola vena, qui dentro, a rompersi sul serio e a levarti l'incomodo, ora, qui, subito, prima che il vecchio Croz abbia potuto uscire di qui a chiacchierare, eh?

CUST *(monotono)*: Sei tu, ad avere interesse a che io non esca di qui; perché il colpevole, l'ho capito da un pezzo, sei tu, Croz. Può darsi anche altri. Ma tu certamente. Io no.

CROZ: Cust, io ti ho sempre ammirato. In fondo era per questo che mi riuscivi odioso: e m'hai sul serio accorciato la vita, sai? Sei di ferro. Perdio, non sei ancora stanco, di che hai paura ancora? Ormai è fatta; più nulla, dentro là. Se anche volessi accusarti, le mie, ormai, sarebbero parole, calunnie di un rivale, per scavalcarti. E così le tue contro di me. Puoi

respirare, Cust. Puoi parlare. So che lo desideri tanto, te ne muori. CUST
(pulendosi la mano): Ma io non sono colpevole. Sei tu.

CROZ
(gridando): Sì! Sì! Io! Anche io! Anche io imbrogliavo! Auff, non ho neanche fatto molto per nascondere. Tornerei a farlo. Sì, valeva proprio la pena di essere onesti, coi nostri cari concittadini. Tutti sudicioni e traditori allo stesso modo, ma soprattutto stupidi, e poi vigliacchi, tutti. E come si moltiplicano! Non una goccia in loro che sia pulita, che schifo! Anche tu: hai fatto bene, Cust. Bisognerebbe cancellarli col piede. Cust! Io ho parlato! Parla anche tu!

CUST
(monotono): Ma io non sono il colpevole.

CROZ:
 Toh. *(Sputa verso di lui; sta lì ansimando:)* Che porco sei. Sei anche uno stupido. È ridicolo dare tanta importanza. *(Ansimando ancora:)* Chi sa quanti uomini, in secoli e secoli, saranno stati... come noi due, a guardarsi inferociti, a litigare... con le tempie bagnate di sudore... e poi... bel sugo. Erano tutte stupidaggini... perché... *(Si afferra al tavolino; siede lentamente, in modo anormale; borbotta:)* Accidenti. *(Sta lì ansimando.)*

CUST
(senza avvicinarsi): Ti senti poco bene?

CROZ
(quasi senza voce): Sì.

CUST:
 Ti sei agitato troppo. Vuoi un po' d'acqua?

CROZ
(non risponde; dopo un po'): Sarebbe proprio carina. *(Ansimando:)* Cust. Hai sempre avuto una fortuna schifosa. *(Scivola a terra.)*

CUST
(senza avvicinarsi): Croz! *(Silenzio.)* Coraggio! *(Vedendo che l'altro accenna a parlare:)* Cos'è, vuoi dirmi qualche cosa?

CROZ
(con un bisbiglio): Me ne vado, Cust.

CUST:
 Te ne vai? *(Tranquillo:)* Eh, non si può mai dire.

CROZ
(c.s.): È fatta. *(Si abbatte sul pavimento.)*

CUST
(dopo averlo osservato): Perbacco, Croz, ho quasi paura che tu abbia ragione. Croz! Mi senti? Dov'è che hai male? *(Un silenzio.)* Anche io in questi giorni, sai? Mi pareva di aver qualche cosa alle spalle, come i ragazzi che camminano nei corridoi bui e fischiavano. Non bisogna voltarsi. Bisogna resistere, Croz, resistere. *(Un silenzio.)* Stai proprio male? Il cuore. Non vorrei spaventarti, ma questa volta mi pare che sia la volta buona. Sono stati giorni duri anche per me, Croz. Ho cercato di dormire molto. Anche il condannato a morte, quando dorme, è come se fosse un uomo libero. Il sonno è eguale per tutti. E speriamo che sia così anche la morte, Croz. Credo che tu ora dormirai davvero molto. *(Un silenzio.)* Senti, se è proprio vero, che te ne vai, che è fatta, e che non c'è più pericolo, allora... posso dirtelo... è vero, che io sono un uomo fortunato. Sì, Croz, ero io l'uomo che tutti noi cercavamo. Avevo proprio bisogno, bisogno, di dirlo a qualcuno. Non ne potevo più. Il lebbroso ero io. Mi cercavate, eh?, ma io ormai spero di essermi salvato. È stato un gran lavoro. Ho avuto paura di non riuscire ad arrivare in fondo, di dovermi mettere ad urlare. Ci mettiamo sulle spalle pesi troppo grossi. Sai Croz, queste notti ho fatto un sogno, sempre lo stesso. Mi sognavo un bambino. Io non ho avuto figli. Ma che brutto bambino! Nudo, con una pancia enorme, una faccia maligna, certe gambette veloci, storte, e saltava qua e là come una rana; e ora si nascondeva nel carrello dell'archivista, ora s'appiattava fra gli scaffali, le carte, nei posti più buffi, e io dietro... sempre dietro... per acchiapparlo, certe volte arrivavo, con un coltello, a tagliarlo... in cento pezzi... ma da ogni pezzetto si metteva a

ricrescere con le sue gambette... e a saltare... e io dietro, ma non arrivavo, sudavo tutto, dovevo stare attento a troppe cose, di qui, di là, era troppo, ecco, era troppo! Io dico che nessun altro avrebbe resistito. (*Con disperazione frenetica:*) Il grido di quella ragazza, Croz! Io l'ho studiato! E difficile dire cosa voleva, si possono fare diverse ipotesi. «Uuuuh.» Così, ha gridato! «Uuuuh.» L'idea che mi sono formato... è come se esso avesse graffiato qualche cosa, un graffio in un vetro. Anzi, non in un vetro... uno di quei graffi da cui escono goccioline di sangue. Ogni tanto una gocciolina. Sembra finito, si guarda: ed ecco ancora una gocciolina. Sì, un graffio. Sangue. Tutti credono che sia stata una disgrazia, Croz... Ma io... sono confuso. Te lo dico sinceramente, sono confuso, non vedo... (*S'interrompe.*)

CROZ (*risollewa la testa, si rialza da tetra lentamente; con voce normale, pacata:*) Vederci chiaro è un gran privilegio, Cust. Tu vuoi mettere d'accordo troppe cose. (*Improvvisamente, frenetico, stridulo, si dà a gridare:*) Aiuto! Sto per morire! Soccorso! Usciere, usciere! Correte! (*Ansima un momento:*) Correte qualcuno! Usciere! Usciere! (*Si dà a battere col bastone sul tavolo:*) Aiuto. Soccorso. Aiuto. Soccorso.

ARCHIVISTA (*entrando di corsa:*) Che è successo!

CROZ: Sono io, mi sento male, in agonia. Chiamate per prima cosa... l'inquisitore... il consigliere Erzi... che venga subito qui. Poi chiamate i giudici, tutti, più gente che potete, anche Vanan, naturalmente. Avvertite... che mi trovo qui, in punto di morte, assistito... da lui, il collega Cust, guardatelo bene, e che si sbrighino, se vogliono... trovarmi vivo. Spicciati, stupido.

ARCHIVISTA (*corre via.*)

CROZ (*estenuato dallo sforzo si adagia un po', respirando a stento:*) Mio povero Cust, vorrei poterti dire che la cosa è stata solamente... una commedia a tuo beneficio. Disgraziatamente c'è molto di vero... nella circostanza che io stia per andarmene, che razza di disdetta. (*Ansima un po'.*) Amico mio, l'uso... di credere religiosamente al morente, rafforza... molto il mio credito... lo racconterò la verità; essi mi crederanno; e tu, all'ultimo minuto, sarai scivolato su una buccia: hai parlato. Potrei anche salvarti, caro, gli scherzi... mi hanno sempre divertito... In tal caso sarei io a nominarti presidente, sarei io a mettere l'ermellino sulle spalle del gran lebbroso, questo immondo guscio avrebbe la sua degna lumaca. Succulento spettacolo: ma io non potrei assistervi, e allora? Mi sei antipatico, Cust. Sei un vanitoso. Voglio punirti. (*Ansima:*) Credo che le cose si sviluppino... secondo una legge puramente vegetale. Non manca... la nota comica. Credo che se noi... ci mettessimo a considerare vergognoso il portare dei calzini... (*ride*) ah ah, di colore grigio... noi, dopo aver portato dei calzini... ah ah... di colore grigio, proveremmo rimorso e vergogna. Non c'è altro. Non credo che qualche cosa resti di noi. Staremmo freschi se davvero... qualche cosa potesse distillarsi da un tale cumulo di grullerie.

BATA (*sopravvenendo, affannoso, con Maveri:*) Croz, come stai?

CROZ: Come uno... che fra dieci minuti... sarà crepato. Stai pure lì, caro, devo dire... ancora qualche cosa... al collega. (*A Cust, in segreto:*) Questi giudici mi hanno sempre rivoltato lo stomaco. Molti di essi sono integerrimi, dignitosi... E questi saranno longevi... Sono di legno. Quanto

agli altri... accostati, Cust... Essi fanno giustizia! Ah ah ah. (*Ride.*) Cioè essi esprimono il parere che certe azioni siano giuste e altre no. Come una salsiccia è appesa a un'altra salsiccia, così questo parere è appeso a dei codici... ben rilegati... e questi codici, via via, ad altri codici e leggi e tavole... sempre più antiche. L'inconveniente, mio caro... (*Interrompendosi, a Persius che sta sopraggiungendo:*) Ma che fa, dunque, questa tartaruga di Erzi?

PERSIUS:

Sono andati a chiamarlo. Stanno venendo tutti.

CROZ

(*tornando a Cust*): ...l'inconveniente è che manca il gancio principale, l'uncino originale... mancando il quale... ecco tutta la fila di salsicce per terra! Ma dove, ma come, ma quando! Chi è stato a stabilire che una cosa è giusta e l'altra no? Noi sappiamo benissimo che le cose... sono quel che sono, tutte eguali. Ecco perché noi giudici siamo tutti degli ipocriti, tutti pieni di salsicce irrancidite! Ecco qual è la vera corruzione di questo palazzo, ci puzza tremendamente, non vedo l'ora di esserne fuori. (*Ansima a lungo, indica il gruppo dei giudici, ammicca:*) Fanno finta, ma in realtà, non ci credono mica, quelli là, alla loro resurrezione dopo la morte e nemmeno al signor libero arbitrio, capisci? (*Emette un flebile fischio scandalizzato; inaspettatamente, pensieroso:*) E infatti, perché mai, in che modo, a un dato punto di codesta catena dovrebbe spuntare fuori qualche cosa... di autonomo? Dico la nostra anima. Del resto tutto ciò... sta rapidamente cessando di interessarmi. (*Sta un momento a testa china.*) E questo Erzi?

ARCHIVISTA

(*sopraggiungendo*): Sta passando dagli uffici.

CROZ:

Bene. Vieni qui, Malgai. E anche tu Persius. (*I due eseguono.*) Prendetemi forte. Tu di qua, così. Tu di qua. Ecco. (*Si è fatto prendere saldamente dai due sotto le ascelle, si fa sollevare.*) Ora andiamogli incontro. Ho da fargli delle rivelazioni (*Con una sorta di fierezza:*) Non voglio... aspettare lui e la morte..., qui... piegato in due... come un topo... calpestato.

(*Sostenuto e quasi portato di peso dai due funzionali, Croz attraversa lentamente la stanza, scompare. Cust, Bata e Maveri sono rimasti a guardarsi.*)

BATA

(*eccitato, a Cust*): Povero Croz, parlandone da vivo, era un vero barattolo di veleno. Ma a che proposito vuoi parlare con Erzi? Rivelazioni in punto di morte! E di che genere? E contro chi?

MAVERI

(*affannoso*): Ne sapete nulla, voi, Cust? Che vi diceva, or ora?

CUST

(*monotono*): Io devo avvertire in coscienza che il nostro povero amico non è più in sé, direi che farnetica. (*Si interrompe.*)

ARCHIVISTA

(*eccitatissimo, e gongolante, affacciandosi*): Croz sta parlando a Erzi! Cose grandi! Gli ha detto - e l'ha anche dettato al cancelliere - che lui, Croz, con solenne dichiarazione attestava che il presidente Vanan...

BATA

(*rubandogli la parola*): ...è innocente!

ARCHIVISTA:

...e che ora, se riesce a vivere ancora cinque minuti rivelerà finalmente...

BATA:

...il nome del vero colpevole!

ARCHIVISTA:

Proprio così! (*Torna in furia di là.*)

CUST (c.s.): Purtroppo il credito che noi possiamo accordare alle parole di Croz è molto relativo. Questa crisi ha prodotto in lui una vera sconnessione, e anzi... *(Si volta.)*

VANAN *(sta entrando, curvo, e come spaurito; un'infermiera lo conduce).*

BATA *(volandogli incontro, tumultuosamente premuroso):* Vanan! Vanan! Permettete a qualcuno che non aveva mai dubitato di voi e della vostra...

MAVERI *(a gara con Bata):* ...della vostra assoluta integrità, che ora rifulge in modo così inaspettato e direi miracoloso...

L'INFERMIERA *(ponendosi fra i due giudici e Vanan, che s'è tirato indietro timorosamente):* Scusate, bisogna saperlo prendere e parlargli con molta dolcezza. Io lo accompagno sempre.

CUST *(che è rimasto a fissare l'infermiera, pacato, ma con voce leggermente più alta del necessario, quasi solenne):* Voi avete abbandonato Elena? *(Qualche cosa nella sua voce fa sì che gli altri si voltino a osservarlo.)*

L'INFERMIERA: Signore, non lo sapete? La poverina non ha più bisogno di assistenza.

CUST *(sempre con quella voce):* È morta?

L'INFERMIERA: Sono due giorni, signore. Che dico. Tre. Ha finito di soffrire. *(Un silenzio.)*

CUST (c.s.): Credo che sarà occorsa una cassa piccola. Mi dissero che era cambiata.

L'INFERMIERA: Un uccellino, signore. Non pesava più nulla.

CUST: Non ha più parlato?

L'INFERMIERA: E nemmeno udito. E neanche guardato.

CUST: Si è lamentata?

L'INFERMIERA: No, poverina. Soltanto, da ultimo, con la sua povera piccola mano faceva così; come per respingere da sé o scacciare qualche cosa, che so io, una mosca.

CUST: Qualcuno le era accanto, quando quel gesto è cessato?

L'INFERMIERA *(abbassando la voce):* Stenterete a crederlo, ma il povero Vanan, non ha più voluto vederla. Si scusava per via del troppo dolore. *(Scuote la testa.)* In ultimo portava scuse anche più strane e infantili. Non è colpa sua.

CUST *(pensieroso, mentre tutti lo guardano un po' stupiti):* Dunque nessuno più incontrerà la giovane ragazza che vidi su quella porta, col respiro leggermente ansante come dopo una corsa... *(Con una specie di stupore:)* Nessuno più le ha parlato, ella non ha più ascoltato nessuno. *(Alla donna, quasi minaccioso:)* Voi; perché non vi siete fatta ascoltare, finché era tempo? Ora più nessuno potrebbe ottenere ciò. *(Quasi fra sé:)* Io, io ho conversato con lei lunghe notti, dissuadendola dal morire; ma lei a me non credeva più.

L'INFERMIERA: Non è vero signore; voi non siete mai venuto.

CUST *(monotono, pacato, rivolgendosi a Vanan):* Vanan io temo che vostra figlia non attribuisse sufficiente importanza alla sua vita. Bisognava persuaderla che invece vi era in lei... *(Resta con il braccio alzato.)*

PERSIUS *(turbatissimo, precipitandosi dentro):* In questo preciso momento Croz sta rivelando il nome del colpevole! Hanno mandato via anche me. Pare che sia davvero uno di noi!

CUST *(ha ascoltato senza voltarsi, continua dopo un attimo con voce più alta):* ...che invece vi era in lei qualcosa che non esiste e non esisterà più in nessun altro punto dell'eternità... *(d'un tratto, con una specie di furore:)* qualche cosa di più immenso della più immensa stella...

VANAN *(arretrando un po', alla donna)*: Portatemi via, non voglio vedere costui.
CUST *(con una specie di stupefazione)*: Vanan, il suo grido tagliò in due il cristallo del cielo, arrivò lontano. Voi non potete aver dimenticato, voi che siete suo padre. Spetta a voi...

VANAN *(con voce lontana e quasi infantile)*: Ma ora è trascorso del tempo, e il Signore sa ben lui quel che fa. *(Con fervore:)* Io spero, spero, spero nel Paradiso, e non voglio saper altro. *(Si fa il segno della croce più volte.)* E sia lodato sempre il Signore. *(Borbotta una preghiera; d'un tratto con curiosa caparbieta e quasi prepotenza:)* Mia figlia è morta da piccola. Sono tanti anni.

CUST *(smarrito)*: Che cosa dite, Vanan?
VANAN *(sempre con quella ostinazione, e malafede infantili)*: Sì, sì, mia figlia è morta da piccola. Il Signore ha voluto così...

CUST: Vanan... *(Si interrompe; tutti si sono voltati.)*
ARCHIVISTA *(è entrato in furia, ansando)*: Conosciamo il nome del colpevole!
BATA: Coraggio, Malgai.
ARCHIVISTA *(eccitato, godendo l'indugio)*: Io immagino il subbuglio che scoppierà!
MAVERI: Su dunque!
PERSIUS: E Croz?
BATA: È morto?
ARCHIVISTA: Nessuno ormai udrà più la sua voce diabolica. Nemmeno io saprei dirvi le impertinenze inventate da quel vero demonio, prima di farsi cavare il nome del colpevole! Lui tossiva, lui ammiccava, lui lanciava infernali maledizioni, lui non s'è fatto riguardo di pretendere che il signor Erzi tirasse a indovinare facendo il nome di questo e di quello! E d'un tratto Croz fa: *(imitando)* «No. Nessuno di questi. Il colpevole si chiama...».

ERZI *(entrando)*: Si chiamava... Croz. *(Avanzando con un certo distacco:)* Sì, signori, il vostro collega Croz ha rivelato in punto di morte che il colpevole della corruzione di questo palazzo era lui e nessun altro che lui; che Vanan è innocente; e che tutti gli altri giudici pure lo sono, soprattutto, lui disse, perché corti di cervello; e che il migliore di tutti, qua dentro, e più meritevole d'essere nominato presidente... eravate voi, Cust. Ha usato per voi parole deferenti... benché buffonesche e aspre, secondo il suo stile. Vi ha mandato a dire... aspettate... *(cerca di ricordarsi)* «Che ognuno la propria rognà deve grattarsela da solo».

BATA: Molto fine. E poi?
ERZI: Ha tossito, ha soffiato un po', ha detto: *(imitando)* «Be', mi avete seccato». E spirò.

BATA *(prorompendo)*: E questo sudicione si permette di esprimere giudizi sui propri colleghi!
MAVERI: Non solo, ma trova modo di uscire dalla scena facendo l'insolente, lo spiritoso!
BATA: Erzi, non è per biasimarvi. Ma perbacco, moribondo o no, Croz doveva essere costretto *(indicando un'altra porta stata finora sempre chiusa)* a uscire di lì, da quella porta; trascinarsi coi suoi ultimi respiri su per lo scalone delle istruttorie penali, battere all'uscio dell'Alto Revisore, e là umiliarsi nelle forme di legge.

PERSIUS: E dopo, se voleva, poteva morire!
BATA: Dov'è, dov'è, la restaurazione della giustizia offesa...

ERZI *(quasi sorridente e distratto)*: Ma è il tempo, cari amici, è il tempo, che restaura tutte le offese, e uguaglia le cicatrici. Nel caso nostro poi, a sistemare Croz avendo provveduto la natura, non resta a noi che compensare Vanan degli ingiusti sospetti dandogli un'alta onorificenza... e nominare un nuovo presidente. E io ho idea che il consiglio stia nominando... voi Cust. Si attende la notizia da un momento all'altro. Mi rallegro con voi, Vanan. E con voi, Cust.

CUST *(gli occhi spalancati davanti a sé)*: Il consiglio mi nominerà Presidente di questo Tribunale?

ERZI *(leggero e cordiale)*: È molto probabile. La scrivania dietro la quale d'ora in poi coltiverete i vostri acuti pensieri, sarà monumentale, imponente.

CUST: Le vostre indagini sono finite?

ERZI: Lo scopo di esse è raggiunto, e poi le cose hanno fretta, camminano. Il sasso va in fondo, l'acqua torna quieta. Croz è morto, Ludvi-Pol morto. E non sono i soli. La città, già si occupa di altro...

CUST *(quasi a se stesso, indicando l'archivio)*: ...ogni segno del fatto sparito...

ERZI *(bonariamente scherzoso)*: ...il nostro Vanan tranquillizzato in Dio, la tempesta placata... fra poco alcuni operai abbasseranno delle leve, le lampade si spegneranno; e mentre il giorno crescerà sull'incantevole lago della vita nuovamente pacifico ed azzurro, noi ce ne andremo a letto, sicuri che la cosa, qui nel palazzo... *(voltandosi a Cust:)* ...è di nuovo in buone mani.

BATA *(precipitandosi verso Cust, con la mano tesa)*: Dirò caro Cust, che noi saremo orgogliosi di questa nomina... sulla quale mi pare che non ci siano dubbi! Siete contento?

CUST *(assorto, annuendo)*: Molto contento.

BATA: Poi dovete prendervi una vacanza, sapete?

CUST: Certo, mi gioverà. Una vacanza.

BATA: Arrivederci, caro. *(Si avvia.)*

MAVERI *(subentrando immediatamente)*: Cos'è, vi batte un tantino il cuore? No, no, allegro, la nomina è sicura. Be', arrivederci. *(Si avvia.)*

PERSIUS *(subentrando immediatamente)*: Voi toccherete oggi la meta per cui avete speso i vostri migliori anni.

CUST: Sì, io ho speso per questo risultato la mia vita.

PERSIUS *(osservandolo)*: Voi aspettate qui la notizia?

CUST *(come distratto)*: Sì. Sì.

PERSIUS: Arrivederci. *(Esce coi suoi colleghi)*

CUST *(d'un tratto)*: Il sasso che va in fondo... il lago che torna tranquillo... Mio Dio, Erzi! Quel vostro paragone...

ERZI: È lui a preoccuparvi?

CUST: Non è che io mi preoccupi... ma vorrei... *(con improvvisa angoscia)* ...rendermi conto, altrimenti... Riesce difficile riposare. *(Inaspettatamente supplichevole.)* E io ne ho veramente bisogno...

ARCHIVISTA *(facendosi avanti a sua volta)*: Un po' esaurito. Una piccola cura e risarete a posto, guarito, signor... Presidente! ormai lo si può dire... *(Esce.)*

CUST *(a voce bassa)*: Ma io sono, guarito. *(Solleva la mano, e la pulisce col noto gesto.)* Ecco, da qualche giorno sono io che voglio far ciò. Sono io. Mi piace, mi fa compagnia. Ma già comincio a dimenticarmene. Per

lunghe ore tralascio di farlo. (*A Erzi, ansando:*) Non è che mi preoccupi, ma certo... vi è qualche cosa... che non... (*con un grido*) che non combacia, capite? (*D'un tratto, volgendosi:*) Vanan! Siete voi che mi spaventate. Quando vi guardo mi sembra che sotto questo palazzo, sotto noi stessi, si apra un nero crepaccio!

ERZI (*con voce imprevedutamente alta e severa*): Di che si tratta, Cust? Di che si tratta?

CUST (*convulso, frenetico*): Vanan! Si tratta del viso insanguinato di vostra figlia! Io non riesco a vedere un ragionamento sulla terra che spieghi ciò.

VANAN: Ma mia figlia è morta da piccola... Mia figlia è morta da piccola... È tanto tempo ormai.

CUST (*c.s.*): Vanan, se ella... avesse voluto morire? Se fosse avvenuta questa cosa orrenda? Se si fosse gettata lei stessa?

VANAN (*brontolando*): Ma che bugiardo. Che verme. La mia povera Elena è morta da piccola.

CUST (*con un grido*): Vanan, temo... quando gridò... che ella chiedesse qualche cosa! Possibile che nessuno abbia udito? Che nessuno risponda? Che ciò non sia stato scritto su nessun registro? Che si lasci insoluta una tale enorme questione?

ERZI (*d'un tratto, con cupa intensità*): Cust. Non credo che l'uomo debba essere più ostinato di quanto gli permettano le sue piccole forze! L'amministrazione: è un fatto umano, il suo compito è di appianare, e non di scavare e mettere sossopra! La natura: essa guarisce le sue ferite così rapidamente che forse la vera verità è un'altra: che essa le ignora. (*Abbassando la voce:*) E se finalmente vogliamo parlare di Dio...

VANAN (*inopinatamente intervenendo e poi lentamente avviandosi per uscire*): ...Egli è tanto buono. Egli perdona. Egli dimentica. E anche noi dimenticheremo nella sua beatitudine. (*Esce, sonetto dall'infermiera.*)

ERZI: Siete rimasto voi solo, a pensarci, Cust. Voi solo.

CUST (*quasi a se stesso*): Io solo. Io solo. E quando anch'io avrò voltato le spalle e me ne sarò andato... "

ERZI: ...ciò che fu fatto e ciò che non fu fatto, saranno uguali. (*Il funzionario di polizia entra e porge a Erzi un foglio.*)

ERZI (*dopo guardato il foglio, con un grido*): Cust! Il consiglio... ti ha nominato! Hai vinto! (*Avvicinandosi, con cupa pietà:*) Povero Cust, hai quasi cambiato faccia, questi giorni. Fra poco avrai dimenticato non meno di Vanan. È così breve la stagione che ci è concessa, non disturbarla con le tue grida! Non ostinarti. (*Accennando verso l'alto:*) Lo stesso Alto Revisore è felice che le cose si siano aggiustate. È molto vecchio; probabile che ora si sia appisolato sul tavolo. Inutile andarlo a disturbare. (*Andando verso la porta:*) Addio Cust. Lascia che il mondo cammini. Essere uomini è questo. (*Esce seguito dal funzionario. Un silenzio. Nel fondo, riappare l'archivista, spegne una luce poi l'altra, preparandosi a chiudere e ad andarsene.*)

ARCHIVISTA (*incuriosito e rozzamente affettuoso*): Siete rimasto solo, signor Presidente. Voi non tornate a casa?

CUST: Sì. Ora vado anch'io. (*Va lentamente verso la porta del corridoio; ed ecco si ferma. Si odono squilli lontani. La stanza è ormai buia.*)

ARCHIVISTA (*turbato*): Che c'è? Perché vi fermate?

CUST *(battendo un po' i denti e tornando indietro):* Perché nessun ragionamento al mondo potrebbe permettermi stanotte di chiudere gli occhi tranquillamente. Dovrò svegliare l'Alto Revisore. Devo confessargli la verità.

ARCHIVISTA: Vi accompagno, signor Presidente?

CUST: No. Ho un po' paura. Ma so che non può aiutarmi nessuno. *(Si avvia alla porta che reca all'ufficio dell'Alto Revisore; la spalanca, rivelando una lunga scala che sale; Cust si avvia per essa, mentre echeggiano quei lontani squilli.)*